

Enciclopedia d'Arte Italiana

Catalogo Generale Artisti dal Novecento ad oggi



Edizioni
Enciclopedia d'Arte Italiana

SOMMARIO

7	INTRODUZIONE Alberto Moioli	108	LODOVICO GIERUT
		109	Antonella Serratore
8	SELEZIONE ARTISTI DAL NOVECENTO AD OGGI	110	SILVIA GREGGIO
		111	Vittorio Vecchi
68	ARTISTA DELL'ANNO 2017	114	GASTONE RANIERI INDONI
70	Fiorenzo Barindelli	115	Anna Maria Angelini Chiarvetto
		117	Ennio Calabria
80	I CRITICI PRESENTANO	118	ANGELO MANTOVANI
		119	Marco Cefis
82	ALESSANDRA ANCA PALEL	122	MARCO MARINACCI
83	Luciana Pasquin	123	Vittoria Arena
84	SARAH BOGLINO	124	FRANCESCA MARIOTTI
85	Tiziano Gozzani	125	Odo Camillo Turrini
88	LUCIANO CARINI	126	ALBERTO MOIOLI
89	Venere Chillemi	127	Manuela Andreoli
90	ANNA MARIA CATALUCCI DEL SOLE	128	Gianfranco Bianchi
91	Enza De Paolis	129	Daniela Biase
		130	Roberta Bissoli
94	GRAZIA CHIESA	131	Anna Maria Caravella
95	Marisa Mezzadra	132	Drago Cerchiari
		134	Graziano Ferrari
98	EMIDIO DI CARLO	135	Giuseppe Frascaroli
99	Felice Rufini	136	Diana Perez
		137	Giancarlo Sarvese
100	ERALDO DI VITA	140	Ada Sorrentino
101	Gemma Spada	141	Riccardo Todeschini
		142	GORKA OSTOJIC CVAJNER
102	SILVIA FERRARA	143	Gualtiero Mocenni
103	Mirna Bisulli	144	CRISTINA PALMIERI
		145	Rosso (Sergio Rossi)
104	RAFFAELLA FERRARI	146	ELISA POLIDORI
105	Guido Oggioni	147	Maurizia D'Ippolito
106	LAURA FERRARIO	148	MASSIMO ANTONIO SANNA
107	Cristina Sirizzotti	149	Luciano Valensin

-
- 150 **PIER LUIGI SENNA**
151 Simone Beck
- 152 **PAOLA SIMONA TESIO**
153 Vittoria Marziari
- 154 **ANGELA TROILO**
155 Enrico Nicolò
- 156 **ISTITUZIONI E GALLERIE PRESENTANO**
- 158 **CENTRO STUDI MILANO '900**
159 Paolo Schiavocampo
- 160 **COMPLESSO MONUMENTALE
SAN GIOVANNI ADDOLORATA**
161 Marta Gierut
162 Franca Musso Binello
163 Mariana Paparà
- 164 **FONDAZIONE PRIMATO**
165 Tiziano Gozzani
- 168 **GAGLIARDI GALLERY**
169 Paolo Stefanelli
- 172 **GALLERIA D'ARTE GERMINAZIONI IV^a. 0**
173 Giorgio Carluccio
- 174 **GALLERIA D'ARTE QUADRIFOGLIO**
175 Massimo Renoldi
- 176 **GAMeC CENTRO ARTE MODERNA**
177 Bonfiglio Costetti
178 Lorenzo Curioni
179 Domenico Paolo
- 180 **MUSEO D'ARTE E SCIENZA**
181 Domenica Cataldo
182 Drago Cerchiarì
184 Giuseppe Frascaroli
- 185 Vittoria Marziari
- 186 **PALAZZO DEL BARGELLO DI GUBBIO**
187 Giò Marchesi
188 Giuseppe Persia
189 Bernarda Visentini
- 190 **PINACOTECA REPOSSI**
191 Gina Marziale
- 192 **STUDIO GALLERIA D'ARTE MASSIMO BIGIONI**
193 Massimo Bigioni
- 194 **SPECIALE ISTITUZIONI**
196 Casa Museo Remo Brindisi
- 218 **INDIRIZZI**
219 Artisti Enciclopedia d'Arte Italiana
230 Artisti presenti nei volumi precedenti
- 248 **ENCICLOPEDIA D'ARTE ITALIANA È
PRESENTE IN BIBLIOTECHE, ISTITUZIONI, MUSEI**
-

BIASE Daniela (Marina blu, 2009)

Dopo aver conseguito la maturità magistrale, oggi è agente assicurativo. Nei ritagli di tempo, fra i vari impegni lavorativi e familiari, si rifugia nel suo angolo pittura per dare libero sfogo alla sua interiorità. Completamente autodidatta, ama da sempre la pittura e l'arte in ogni sua forma; trasmette i suoi stati d'animo con intensità creativa nella realizzazione di ogni singola opera. Ha superato con successo la selezione critica di artisti internazionali tenutasi a Sabbioneta (Mantova) presso Villa Liberty Museum della storica e critica d'arte Giovanna Barozzi; con la partecipazione dei critici Tiziano Marcheselli e Licia Silanos. Partecipa a varie collettive di pittura ed esposizioni personali sul territorio nazionale. "[...] Daniela Biase è 'artista per passione', formata da una consuetudine contemplativa dell'anima che conduce lo sguardo attraverso una 'ingenuità giovanile' alla ricerca di un infinito mondo di favola" (Giovanna Barozzi). (p. 129)



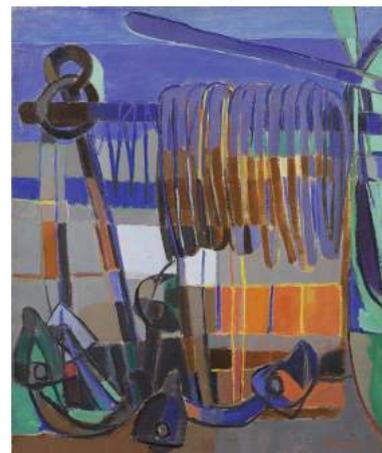
BIGIONI Massimo (Stan Laurel & Oliver Hardy, 2017)



Lo sviluppo poetico dell'artista esemplifica un divenire dinamico sorprendente. La simbologia del sacro viene da lontano, è il Credo, la venerazione del Divino, che spinge all'interno della storica vicenda del mondo cristiano. Sul piano creativo sono le fonti dell'arte che suggeriscono "omaggi" ai grandi del passato. Da Giotto al Perugino... al Caravaggio... la Madonna, il Cristo, Ecce Homo, al Mantegna... a Raffaello... a Veronese.... Racconta la sua *Terra Madre*, dei protagonisti del filone contadino impreziositi di racconti di storie vere, vissute tra la durezza della vita di montagna [...] Problematiche sociali colpiscono la sua verve artistica, intessuta di racconto, creando *Falcone Borsellino*, *Schiavitù*, *Non voglio vedere le atrocità del mondo*. L'umanità delle figure approda anche al grande Cinema con *Totò*, *Stan Laurel & Oliver Hardy*. È la curiosità, lo spirito di rivelare nuove verità, l'innata tradizione iconografica e la grande passione lo portano a osannare la bellezza totale delle arti. Rappresenta, con semplicità sorprendente, un nuovo linguaggio creativo-pittorico che permette di generare nuova vita ed enunciare l'invisibile di storie e leggende, sacre o sacrali, in un viaggio emozionale dove il dialogo tra i popoli e le Religioni, assumono un ruolo fondamentale, a sostegno della Pace attraverso l'arte. (p. 193)

BIROLI Renato (Corde e ancore, 1950)

(Verona, 10 dicembre 1905 – Milano, 3 maggio 1959) Una delle più interessanti personalità di artista del Novecento che testimonia lo sforzo di sprovincializzazione compiuto dalla pittura italiana negli anni venti e trenta. Dopo aver studiato presso l'Accademia di Verona, si trasferisce a Milano dove, all'età di soli ventitré anni, entra a far parte di un gruppo di avanguardia assieme a Guttuso, Manzù e Sassu. Nella prima metà degli anni trenta riesce a creare un mondo poetico molto personale attraverso quella che lui stesso definisce "una fabulazione figurativa". Nel 1937 partecipa alla fondazione del movimento di Corrente, che vuol essere una nuova presa di posizione nei confronti dei maestri del Novecento. Nel 1947 si trasferisce a Parigi: qui la sua evoluzione di pittore subisce una vera e propria svolta. Henri Matisse e Pablo Picasso esercitano su di lui una grande influenza orientandolo prima verso esperienze di tipo postcubiste, quindi verso una forma di lirismo astratto. Nella sua figura si rispecchia lo sforzo della cultura italiana di adeguarsi ai più avanzati modelli europei e questo concorre a rendere la sua opera altamente rappresentativa. Negli anni cinquanta entra anche in contatto con l'action painting americana, senza però farsene influenzare.



BISSOLI Roberta (Golden Age, 2016)

Appassionata di arte contemporanea astratta, propone da qualche anno le sue opere materiche. Le opere dell'artista si rivelano molto interessanti, denotano come ci sia un percorso di studio e di ricerca in atto. Tutto è accomunato da una tecnica pittorica e da uno stile che si fondono su una essenzialità di colori che appaiono portatori di significato, quindi non casuali ma studiati. La pittura e il colore sono al servizio della materia, è la materia stessa che modella, che colora e che dona "spessore" all'opera, dando tridimensionalità alla tela; coinvolgendo i sensi: la vista, il tatto, l'olfatto ma soprattutto "emozionando" l'osservatore. Per l'artista lo scopo dell'arte è dare materia all'immateriale, dare corpo a ciò che corpo non ha. Grazie agli immediati apprezzamenti ricevuti, l'artista inizia un percorso artistico di notevole pregio. Partecipa a diversi eventi tra cui International Contemporary Art in occasione dell'Expo 2015 di Milano dove la sua opera *Money Money* entra a far parte della collezione privata di Banca Mediolanum. Le sue opere con le caratteristiche banconote americane da 1\$: *Ephemeral World*, *Golden Age*, *Academy Award* e *Money Passion* vengono richieste ed esposte a Padova, Firenze, Roma, Salerno, Berlino, e Parigi. (p. 130)

CEFIS Marco (David Art Mellow, 2016)

Completa gli studi a Milano presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Pittore, scultore, musicista, da sempre sente l'esigenza di esprimersi attraverso l'arte. Nel 2007 partecipa a un progetto organizzato dal Conservatorio Giuseppe Verdi per la Triennale di Milano, che unisce l'immagine alla musica. Nel 2008 si qualifica primo tra più di 150 iscritti al concorso di pittura nazionale di Milano con tema inerente l'acqua. Tra il 2009 e il 2011 lavora per alcuni giornali provinciali come grafico di copertine. Dal 2012 apre un laboratorio di pittura e incisione intraprendendo la produzione di quadri a olio e stampe artistiche in acquaforte e xilografie. Tra il 2013 e il 2014 produce piccoli oggetti di artigianato d'arte per diverse attività commerciali e nel contempo inizia a proporsi come decoratore d'interni per realizzare trompe-l'œil e decorazioni murarie. Il 2015 si apre con una personale di pittura, scultura e incisione dal titolo "Il corpo del sogno" presso lo Spazio Emmaus di Milano e prosegue, nell'ambito di Expo in Città 2015, con una personale dal titolo "Alla ricerca della luce nel sogno" presso Villa Clerici a Milano. Ha partecipato alla mostra "Artisti a Villa Clerici" organizzata dall'Enciclopedia d'Arte Italiana nel 2016. (pp. 119-121)



CERATI Carla (Milano, Al Wanted, 1968)



(Bergamo, 3 marzo 1926 – Milano, 19 febbraio 2016) Si dedica al professionismo agli inizi degli anni sessanta come fotografa di scena, poi si dedica al reportage e al ritratto. Nel 1969 pubblica, insieme a Gianni Berengo Gardin, il volume *Morire di classe*, che documenta la situazione manicomiale degli internati di alcuni ospedali psichiatrici dove i due grandi fotografi, coinvolti nell'impresa hanno avuto il permesso di entrare e fotografare. Prima di allora non era possibile farlo, per non ledere – si diceva – la dignità dei malati. Sono immagini dure di donne e di uomini prigionieri, incarcerati, legati, puniti, umiliati "ridotti a sofferenza e bisogno", come scrisse Primo Levi. Sul "Corriere della Sera" del 27 settembre 2005, Carlo Arturo Quintavalle scrive a commento del libro: "E si vedano le foto di Carla Cerati che riprende un'immagine divenuta emblematica: l'uomo, mani sulla testa rapata, accovacciato contro un muro (1968); sono queste foto, e quelle di Luciano d'Alessandro (1965-1968), insieme all'impegno dei Basaglia e di molti altri con loro, che faranno chiudere i manicomi, luoghi di terribile segregazione fino ad allora ignorati." Ha pubblicato numerosi romanzi che, tradotti in diverse lingue di successo, sono stati vincitori di alcuni noti premi.

CERCHIARI Drago (Il bosco blu di Losanna III, 2014)

Studia disegno, musica e materie classiche. In famiglia si contano pittori famosi e critici d'arte. Fu infatti nello studio dello zio Aldo a Milano, che Drago apprese il piacere profondo del profumo dell'olio sulla tela, capi i movimenti delle figure, i giochi dei colori, la dinamica della poesia... su tela. In cerca di temi da sviluppare e coltivare, si concentra inizialmente su temi astratti, per poi passare rapidamente al semifigurativo. Dal 1979 inizia a dipingere opere importanti e anche una lunga peregrinazione per il mondo che tanto influenzerà la sua vena artistica (USA, Messico, America Latina e del Sud-Est asiatico). Vive per quasi un anno a New York, dove lavora moltissimo, espone, conosce tanti pittori, critici, galleristi. Si trasferisce a Losanna, sul lago di Ginevra. I colori si stemperano, i quadri diventano di grandi dimensioni, riprende i maestri del grande Giappone conosciuto nei primi anni. Partecipa a molte mostre collettive e personali in moltissime città: da Filadelfia, Boston, New York a Buenos Aires, Città del Messico, Losanna e Milano. Negli ultimi anni si è diviso tra gli atelier di Losanna e Pula (Cagliari) con una produzione feconda e innovativa. Nel 2011 è stato pubblicato un ampio catalogo critico: *Le cinque vite del Drago* (Editoriale Giorgio Mondadori). (pp. 132, 133 - 182, 183)



CESCA Bruno (Partogenesi, 2008)

"Dopo aver svolto l'attività di fotografo per oltre un ventennio, si trasferisce a Milano e si riavvicina alla pittura vista come sperimentazione, sia di materiali sia di tecniche [...] Vede intorno a sé un'armonia che, filtrata attraverso i suoi stati d'animo, si esterna in contorte espressioni cromatiche, forse di difficile lettura per un estraneo, ma di sicuro impatto visivo ed emozionale" (Teresa Bernardi).

"C'è molta ricchezza di espressione nelle sue opere e un grande lavoro nell'inconscio che lo porta a far emergere i suoi più reconditi stati d'animo, senza che l'autore miri a essi. Il suo sembra un lavoro uscito dallo studio del postmoderno, non c'è predeterminazione in quello che fa, c'è ancora una ricerca costante di espressione. Osservando le sue opere trovo che restano sempre interpretabili, e chi guarda si autoconosce attraverso di esse e rilegge se stesso attraverso ciò che Cesca ha raggiunto con il colore e le forme [...] Nel compiere l'opera c'è, da parte di Cesca, un progetto nascosto che si rivela pian piano e rivela a se stesso il punto d'arrivo, operando. Certe opere mi riportano certi stati d'animo presenti in me quando scrivo, anch'io quando inizio a comporre una poesia non so come finirò, dove mi porterà [...] C'è, nel lavoro di Cesca, parecchia vitalità sperimentale che si volge inconsciamente verso un progetto" (Andrea Zanzotto).

MARZIALE Gina (La voce delle sfere, 2012)

Si forma a Roma presso l'Istituto d'arte e l'Accademia di Belle Arti, dove si specializza in arte incisoria. Sin da giovanissima si dedica alla pittura e frequenta lo studio del maestro incisore A. Ciarrocchi. Nel 1971 presenta la sua prima personale, cui ne seguono molte altre. Tra le ultime si ricordano: l'antologica del 2007 presso il Museo Civico U. Mastroianni di Marino (Roma), l'antologica di grafica del 2009 presso il salone Borromini della Biblioteca Vallicelliana di Roma, la personale di grafica e pittura nel 2011 presso l'Antica Tipografia dell'abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Roma). Ha partecipato anche a numerose collettive nazionali e internazionali tra le quali nel 1990 il Premio Michetti a Francavilla al Mare (Chieti), nel 2005 "Plotart Europa" con esposizione alla Galerie Kiron a Parigi, nel 2014 "Les Italiens" per il 150° dell'Unità Nazionale alla Vibe Gallery di Londra, nel 2017 "Alphabetica" arte calcografica al Museo delle Mura a Porta San Sebastiano a Roma. Sue opere sono presenti in collezioni private e pubbliche quali il MACRO a Roma, il Centro culturale dell'Ambasciata Araba d'Egitto a Roma, il Museo Pavelló Firal a Sant Carles de la Ràpita (Spagna), la Fondazione Morcelli Pinacoteca Repposi a Chiari (Brescia), il Fondo disegni e stampe della Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata (Roma), l'Archivio storico del monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata (Roma). (p. 191)



MARZIARI Vittoria (Indifferenza, 2014)



"Se lasciando la parola ad Antoine de Saint- Exupery apprendiamo che 'lo spazio dello spirito, là dove esso può aprire le sue ali, è il silenzio', quel 'silenzio' è lo spazio di luce in cui si materializzano le forme danzanti di Vittoria Marziari. È là che le sue sculture prendono a ondeggiare sulla musica che la luce ha scelto per loro, cantando sui moti sublimati dei 'luoghi dell'anima', sulle note esperienziali delle emozioni, dentro e fuori il proprio sogno poetico in cui la scultrice trova la cifra della propria arte dando vita a sculture in cui entrare e infine trovare, insieme a un placido senso di profonda quietudine, il proprio nobile perfetto silenzio. Quel silenzio che raccoglie in se il valore pieno dell'esistenza in tutte le sue sfaccettature" (Giorgio Mancinelli). L'artista Vittoria Marziari è stata insignita nell'anno 2017 dell'onorificenza al merito dell'Ordine dei Cavalieri della Presidenza della Repubblica e nello stesso anno ha ricevuto il prestigioso Collare Laurenziano dell'Accademia Medicea "per il suo encomiabile contributo alle discipline scientifiche e artistiche". (pp. 153, 185)

MAZZOTTA Oronzo (Rotazioni divergenti, 2015)

"Consegue il diploma di maestro d'arte in Ceramica presso l'Istituto Statale d'Arte di Lecce. Trasferitosi successivamente a Monza, insegna Educazione artistica e, nell'arco di quarant'anni, si cimenta nella pittura, nella scultura e negli smalti su rame. A oggi vanta un lungo percorso artistico e professionale che sintetizza chiare ispirazioni e puntuali abilità tecniche. Artista stilisticamente maturo e fortemente riconoscibile si esprime mirabilmente nell'acquerello, nella ceramica raku e nello smalto a fuoco su rame. Gli acquerelli e gli smalti su rame evidenziano una coerenza nei cromatismi, sempre armoniosi e propongono temi ricorrenti quali borchie ed elementi geometrici ricchi di virtuosismi. Le ceramiche raku confermano il talento visivo e la tenace ricerca dell'artista, trovando un vertice autoriale stupefacente nella serie *Medievale*. In essa Oronzo crea scrigni e scudi, bauletti e vasi, che paiono giungere fino a noi da un'epoca remota: opere di complessa realizzazione che richiedono passaggi e cotture, di cui è quasi impossibile prevedere l'esito, ma che l'artista riesce a portare a compimento acquisendo in anni di esperienza il controllo sulla reazione degli ossidi metallici e sul processo di "riduzione". (Laura Ferrario)



MELOTTI Fausto (La creazione del mondo, 1978)

(Rovereto, Trento, 8 giugno 1901 – Milano, 22 giugno 1986) La sua formazione ha inizio a Firenze, città di cultura europea, dove ha la possibilità di ammirare le grandi opere d'arte dei maestri italiani. Il biennio trascorso a Pisa, gli permette di assimilare lo spirito delle opere architettoniche, delle sculture romaniche e gotiche assieme a capitelli e rilievi, mosaici e smalti, tessuti e avori. Tutto un mondo iconografico e stilistico che affiorerà nelle sue ceramiche smaltate e nei suoi teatrini. Partito da una figurazione novecentesca come l'amico Lucio Fontana, esegue nei primi anni trenta dapprima disegni e poi sculture richiamandosi ai principi dell'astrattismo di cui fu uno dei più autorevoli esponenti. Il rigore astratto, basato su una ricerca di rapporti armonici, non viene però mai a mortificare, in senso purista, l'acuta tensione lirica. La sua è una scultura fatta di elementi lineari e geometrizzanti dai quali è esclusa, ogni "modellazione" in favore di una assoluta purezza formale. Si dedica intensamente anche alla ceramica, raggiungendo esiti di raffinatissima qualità. Realizza, a partire dal 1931, la serie dei Teatrini in terracotta colorata e polimerici. Ma è dal 1970 che libera un'autentica vena poetica: fragili e aeree costruzioni fatte di sottili fili di rame.

NICOLÒ Enrico (The Life Traveller, 4, 2017)

È fotografo-artista. Pluripremiato, ha esposto in mostre personali e collettive e in festival e fiere d'arte in Italia, Corea del Sud, Inghilterra, Repubblica Ceca e Stati Uniti. Ha pubblicato vari libri di fotografie in bianco e nero e a colori, piccole monografie fotografiche, un libro di poesie e due volumi di racconti brevi. Scrive anche di fotografia come critico e curatore. Autore esistenziale intimista, si distingue per la sua poetica dell' "oltre" e per l'estetica dell' "invisibile", tra solitudini, l'infinito e il sublime. In una dimensione narrativa, lirica e contemplativa. Spirituale, escatologica. Con un paesaggio interiorizzato a fare da sfondo e coprotagonista. Fotografo di pensieri e stati d'animo, pratica la fotografia analogica e crea immagini, spesso concettuali e speculative, che superano la rappresentazione del soggetto inquadrato per divenire espressione di sentimenti personali e al contempo universali. Le sue opere presentano aspetti neoromantici, ironici, onirici, surreali e metafisici. Sovente simboliche e polisemiche, visionarie, esse conducono lo sguardo verso i significati figurati, l'altrove e l'astratto, oltre l'orizzonte visibile, al di là dello spazio e del tempo. In una quieta e silenziosa bellezza. (p. 155)

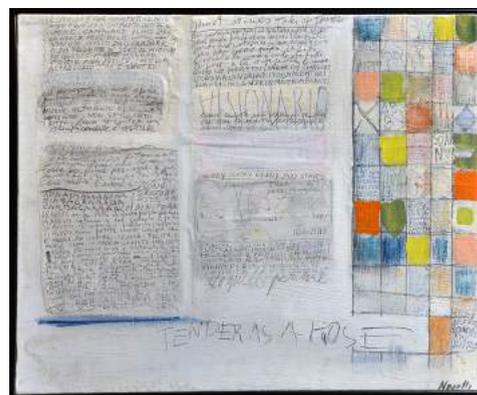


NIGRO Mario (Spazio vibrazione simmetrica alternata con urto, 1964)

(Pistoia, 1917 – Livorno, 1992) È legato alla vicenda del MAC, il Movimento Arte Concreta, fondato a Milano nel 1948 che ha fra i promotori Munari e Soldati. Nel 1949 tiene la sua prima personale a Milano. Con il ciclo dei *Ritmi continui simultanei* e quello dei *Pannelli a scacchi* supera i canoni del concretismo. Alla fine del 1952 crea le prime opere appartenenti al ciclo *Spazio totale* e nasce il Gruppo MAC/Espace, fusione tra il MAC italiano e il gruppo francese Espace. Nel 1958 si trasferisce a Milano. Nel 1959 hanno luogo tre personali: a Losanna, a Venezia e a Milano. Tra il 1965 e il 1975, dopo aver realizzato, nei primi anni sessanta, una rimediazione del ciclo dello *Spazio totale* e la serie dei *Collage vibratili*, approda a realizzazioni di scala ambientale, presentate anche alla Biennale di Venezia del 1968, dove è invitato con una sala personale. Nella seconda metà degli anni sessanta avvia le proiezioni prospettiche progressive minimali del nuovo ciclo, denominato *Tempo totale*, poi *Strutture fisse con licenza cromatica*. A partire dalla metà degli anni settanta iniziano le sue indagini sulle *Concezioni elementari geometriche della metafisica del colore*, che presenterà alla Biennale di Venezia del 1978.

NOVELLI Gastone (Tender as a rose, 1960)

(Vienna, 1 agosto 1925 – Milano, 22 dicembre 1968) È uno dei grandi protagonisti delle avanguardie degli anni cinquanta e sessanta. Nel 1947 a Zurigo incontra Max Bill e inizia l'attività grafica influenzato dal neocostruttivismo. Nello stesso anno viene allestita la I mostra di Arte Astratta e Concreta a Palazzo Reale a Milano e a Roma si redige il manifesto *Forma 1*. Questi due eventi saranno significativi per lui. Nel 1948 parte per il Brasile e inizia la produzione di ceramiche e di oggetti d'arte applicata. Del 1949 è la prima personale al Teatro Sistina di Roma. Espone alle Biennali del Museo di San Paolo del Brasile nel 1951 e nel 1953. Nel 1955 si stabilisce a Roma. Conosce Cagli e Afro. Espone alla VII Biennale di San Paolo del Brasile. Nel 1957 analizza la Nuova Figurazione, intesa come superamento dell'informale. Si dedica, contemporaneamente a Burri, a una ricerca sulla materia, adoperando gesso e sabbia. Nelle tele vela di bianco le forme, ora non più geometriche, e si sposta verso un linguaggio fatto di segni e scrittura. Sempre del 1961 è la prima personale a Parigi. Il 1968 è l'anno in cui, assieme ad altri artisti, si rifiuta di esporre per motivi politici alla Biennale di Venezia rovesciando le proprie tele contro le pareti.



OGGIONI Guido (Equilibrio...dal Tempo, 2017)

"Le venature del legno e le terre sono le materie naturali con cui sviluppa la sua produzione artistica e il mezzo per rappresentare astrattamente, in modo essenziale, l'amore per la natura, aspetto principale dei suoi lavori. L'artista, dopo un percorso di personale conoscenza e di sperimentazione su tecniche e materiali, perviene, con enorme stupore, a livelli di autonomia espressiva unici nell'attuale panorama artistico. Egli mette in scena un elegante gioco volumetrico, prediligendo una narrazione scarna che conferisce alle sue opere un'aura di arcana solennità e il suo modello compositivo è puristico ed essenziale, alternando sovrapposizioni materiche e calibrate simmetrie. Con un'inedita raffinatezza esecutiva, l'artista sfrutta le cromie naturali delle superfici materiche, assecondandone i valori tonali. Emergono così i colori delle varie terre, e le cromie delle diverse essenze di legno, anche pregiato, utilizzato in forme dialoganti. Le pause o la rilassatezza della superficie evidenziano e ci accompagnano nella libera lettura dell'opera e la decodifica dei segni, del colore e dei vari piani ottenuti, richiamano emblematicamente la stesura degli spartiti musicali. La musicalità a questo punto potrebbe divenire il quinto elemento e quintessenza dell'opera di Guido Oggioni" (Estratti critiche di Paolo Levi e Raffaella Ferrari). (p. 105)

PEREZ Diana (Bolle di sapone, 2012-2015)

In prossimità della maggiore età matura con progressione impetuosa il desiderio di potersi esprimere nell'arte; con enorme rispetto lascia casa e studi in ingegneria per intraprendere il suo percorso elettivo: l'arte. Nel 1998, infatti, abbandona il suo Paese per trasferirsi in Italia attratta dalle esclusive bellezze artistiche e culturali. Durante questi anni visita, ammira e scopre l'Italia accrescendo conoscenza e passione per l'arte. Milanese di adozione, laureata all'Accademia di Belle Arti di Brera in Arti visive – indirizzo Pittura al dipartimento di Ricerca sul contemporaneo, soggiorna per l'estate 2006 a Londra per seguire i corsi alla Saint Martins School. Tornata a Milano, partecipa a diverse mostre, continua gli studi specialistici in Terapeutica artistica, sempre presso l'Accademia di Belle Arti di Brera e lavora come assistente di P.L. Buglioni alla cattedra di Anatomia artistica in diversi progetti nelle città di Tokyo, Tallin e Taiwan. L'artista non ricerca un'opera d'arte di contenuti estetici ma l'autenticità del suo mondo interiore, complesso, solare, colorato, acustico, profondo. Le sue opere artistiche più importanti sono state acquisite da collezioni private a Londra, New York, Miami, Lugano, Roma e Milano. (p. 136)



PERSIA Giuseppe (Peperone 155, 2012)



Ha iniziato a fare fotografie all'inizio degli anni settanta. Ha partecipato a numerosi eventi in Italia e all'estero conseguendo importanti premi e consensi di pubblico e critica. In questa ricerca concettuale Persia fa prevalere la dimensione speculativa, volta a indagare il mondo surreale dell'inconscio, un inconscio germinante da cui affiorano sia delle entità verosimili sia delle entità misteriose eppure emotivamente coinvolgenti. La fotografia è un mezzo espressivo che, oltre a essere un potente strumento di indagine e riproposizione della realtà oggettiva, sa anche essere in modo altrettanto valido, il suo opposto, riproducendo l'illusorio e l'irreale. Questa ambivalenza si concretizza nelle opere di Giuseppe Persia che si dimostra capace di affrontare il linguaggio fotografico sfruttandone appieno le possibilità espressive e allusive. Nelle sue immagini appare in modo evidente come l'elemento di ambivalenza si tramuti in una sottile elaborazione della mente che ci allontana dalla realtà per condurci in un labirinto immaginativo composto da suggestioni e visioni evocative. Tutto questo è reso possibile dall'uso sapiente della tecnica di ripresa ravvicinata, abbinata alla riproduzione in bianco e nero su carta fotografica alla gelatina d'argento. (p. 188)

PICCHI Mario (Madonna, 1984)

(Siena, 22 aprile 1929 – 19 settembre 2011) Artista poliedrico, esordisce negli anni cinquanta ed è subito notato da U. Nebbia e M. Marangoni. Nel 1953 vince il concorso nazionale per un affresco nella basilica di San Francesco a Siena. Nel 1956 si aggiudica il Premio San Fedele con *La cucitrice*. Trasferitosi a Roma, si dedica indifferentemente a pittura e scultura. Per la casa editrice Editalia (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) realizza oltre cinquanta bassorilievi per il frontespizio in scultura (pelle a sbalzo) di edizioni prestigiose. Direttiva principale della poetica di questo artista è il recupero del passato visto come ritorno all'ordine. Nelle sue pitture si percepisce un amore per il Quattrocento che non è solo ritrovamento dei valori plastici in uno spazio geometrico, matematico, ma anche recupero di una luce che schiarisce le composizioni, le rende solari, ne arricchisce la spazialità e la chiarezza. La ricerca di questo artista tuttavia non è solo tradizione, ma anche innovazione, un elemento questo che si avverte più nei materiali che nelle forme: significativo il gruppo scultoreo della chiesa di San Pio a Roma e i bassorilievi bronzei della chiesa di Poggio al Vento a Siena. Tra i premi postumi: premio alla carriera allo Spoleto Festival Art 2012 e il prestigiosopremio internazionale Urbis et Artis 2015.



PIRANDELLO Fausto (Natura morta, 1940)



(Roma, 17 giugno 1899 – 30 novembre 1975) Figlio del celebre drammaturgo, inizia a interessarsi alla pittura nell'ambiente familiare. Nel 1920 frequenta la Scuola Libera del Nudo. Le prime opere note sono alcuni disegni realizzati intorno al 1920 e alcune incisioni del 1921, anno in cui inizia a frequentare Felice Carena. Esordisce nel 1925 alla III Biennale romana e nel 1926 espone per la prima volta alla Biennale di Venezia. Sono comunque importanti i contatti con il gruppo degli Italiani di Parigi, Severini, Tozzi, de Chirico, Savinio, Campigli, Magnelli, de Pisis e la conoscenza diretta delle opere di Cézanne e dei cubisti. Nel 1929 tiene la sua prima personale a Parigi. Notevole, nel 1931, la personale alla Galleria di Roma, che inaugura un'intensa stagione espositiva. Alla Quadriennale del 1935 ha una personale di diciassette opere. Dalla metà degli anni trenta inizia il periodo più maturo segnato da una intensa drammaticità esistenziale e da una serie memorabile di opere. Queste sono caratterizzate da una forte componente materica che riflette la sua esperienza delle avanguardie europee e il suo amore per gli antichi. Da rilevare, in questo contesto, la sua partecipazione all'attività di Corrente.

SOLDATI Atanasio (Composizione, 1951)

(Parma, 24 agosto 1896 – 27 agosto 1953) Laureato in Architettura, nel 1925 si trasferisce a Milano, dove tiene quattro personali dal 1931 al 1939. Alla fine degli anni venti avvia un felice sodalizio artistico con Lucio Fontana e Osvaldo Licini. Negli anni trenta diviene una figura centrale dell'astrattismo italiano appena nato. Partito da un limpido favoleggiare su paesaggi, persone e oggetti dalle forme estremamente semplificate, sa mantenere questo accento di fiaba quando, col procedere della semplificazione, spariscono case, alberi, uomini e rimangono solo forme geometriche. A Parigi entra in contatto con Kandinskij, Klee e Picasso. La sua produzione abbandona gli accenti metafisici degli esordi per accogliere suggestioni compositive ispirate alle leggi dell'armonia musicale, che si traducono in superfici chiare, contorni netti, acceso cromatismo. Nel 1948 fonda con Bruno Munari, Gianni Monnet e Gillo Dorfles il MAC – Movimento per l'Arte Concreta che promuove una sintesi fra le arti da attuarsi con ricorso a un unico mezzo espressivo. Tra il 1949 e il 1952 espone tre volte a Milano ed è invitato alla XXIV Biennale di Venezia con una sala personale.



SORRENTINO Ada (I due soli, 2017)

Mostra di conoscere e aver interiorizzato la lezione dei maestri dell'astrazione del primo Novecento. L'emblema della sua arte è un'incessante ricerca attraverso molteplici esperienze con materia, forme e colore e con la centralità discorsiva che è il continuo rapporto tra l'uomo e la natura. Artista eclettica che, attraverso le sue opere, traduce in visioni incisive spunti naturalistici ed esistenziali, attraverso la grafica, la pittura, la scultura, la creazione e la realizzazione di gioielli. L'arte in tutte le sue svariate espressioni, distoglie l'individuo dall'apatia sociale, conducendolo a una maggior consapevolezza dell'essere e dell'ambiente che lo circonda. Le opere di Ada Sorrentino ci conducono in una dimensione intima, personale, che nasce dal sentimento e allo stesso tempo è supportata da uno stile informale-espressionistico tutto suo. Con trasporto e impeto, per mezzo di un gesto vitale e deciso, raggiunge con poesia risultati di forte impatto emotivo. Al colore è affidato il compito di dare linfa alla rappresentazione. Le opere dell'artista, piene di memoria e di vissuto, presentano una ricerca di stile e di tendenza, personale, autonoma, concretizzando un desiderio di espressione appassionato e sentito che porta l'artista a esternare in maniera spontanea e diretta il suo io profondo. (p. 140)

SPADA Gemma (Care radici, 2017)

Sin dall'infanzia manifesta interesse per il disegno e la pittura. Dopo il diploma al liceo artistico s'iscrive alla facoltà di Architettura alla Sapienza di Roma. Lavora come restauratrice di opere d'arte e scenografa. "Artista dotata di una tecnica intuitiva che rivela una istintiva propensione verso il penetrare nella profondità del proprio inconscio, esplorandone le affascinanti cromie che lo governano [...] Grande capacità, quella dei suoi straordinari pennelli che sanno farsi protagonisti di un luminoso scenario creando forme spazi che delineano una vitalità desiderosa di enunciare, con chiarezza la propria energia. Anima, spirito, mente e corposità marciano nelle sue opere in perfetta sintonia verso una passionalità che ha bisogno delle sue tele per sconfinare verso 'un oltre', che si impregna dei suoi pigmenti, che impetuosi sanno significare il senso della felicità dell'esistere che brillantemente descrive le sue esperienze vissute e potentemente narrate con elevata qualità pittorica che cattura lo sguardo dell'osservatore. Una pittura sensuale e onirica allo stesso tempo la sua, che assume valore per la sua concezione elaborativa in un'appassionata dimensione artistica legata alla sua gioia del vivere." (Giorgio Palumbi) (p. 101)



STEFANELLI Paolo (Usain, 2017)

Lavora per vent'anni nell'ambito della grafica pubblicitaria e dal 2009 sceglie di dedicarsi totalmente alla pittura: nello stesso anno ha dunque inizio la sua attività espositiva. Attraverso una nuova forma di surrealismo Paolo Stefanelli dipinge ciò che vede del suo mondo, in continua trasformazione ed evoluzione. Ogni quadro nasce da sensazioni e fantasie che hanno origine dalle visioni e dalle passioni dell'artista. Nel 2011 vince il primo premio del European Confederation of Art Critics, alla Biennale di Chianciano, che gli apre l'opportunità di portare le sue opere in Inghilterra, tramite la Gagliardy Gallery di Londra. Apprezzato per la sua creatività, unica e inequivocabile, Paolo crea e dipinge "sotto l'influenza della musica", attraverso serie di opere che rappresentano veri e propri periodi artistici. Mentre nelle sue prime opere l'artista si cimentava con chiare influenze della pop art, ora la sua creatività appare più completa e interrelata con il mondo circostante. Le sue opere sono presenti in collezioni private nazionali e internazionali. (pp. 169-171)



ARTISTA DELL'ANNO 2017

alla memoria

Fiorenzo BARINDELLI

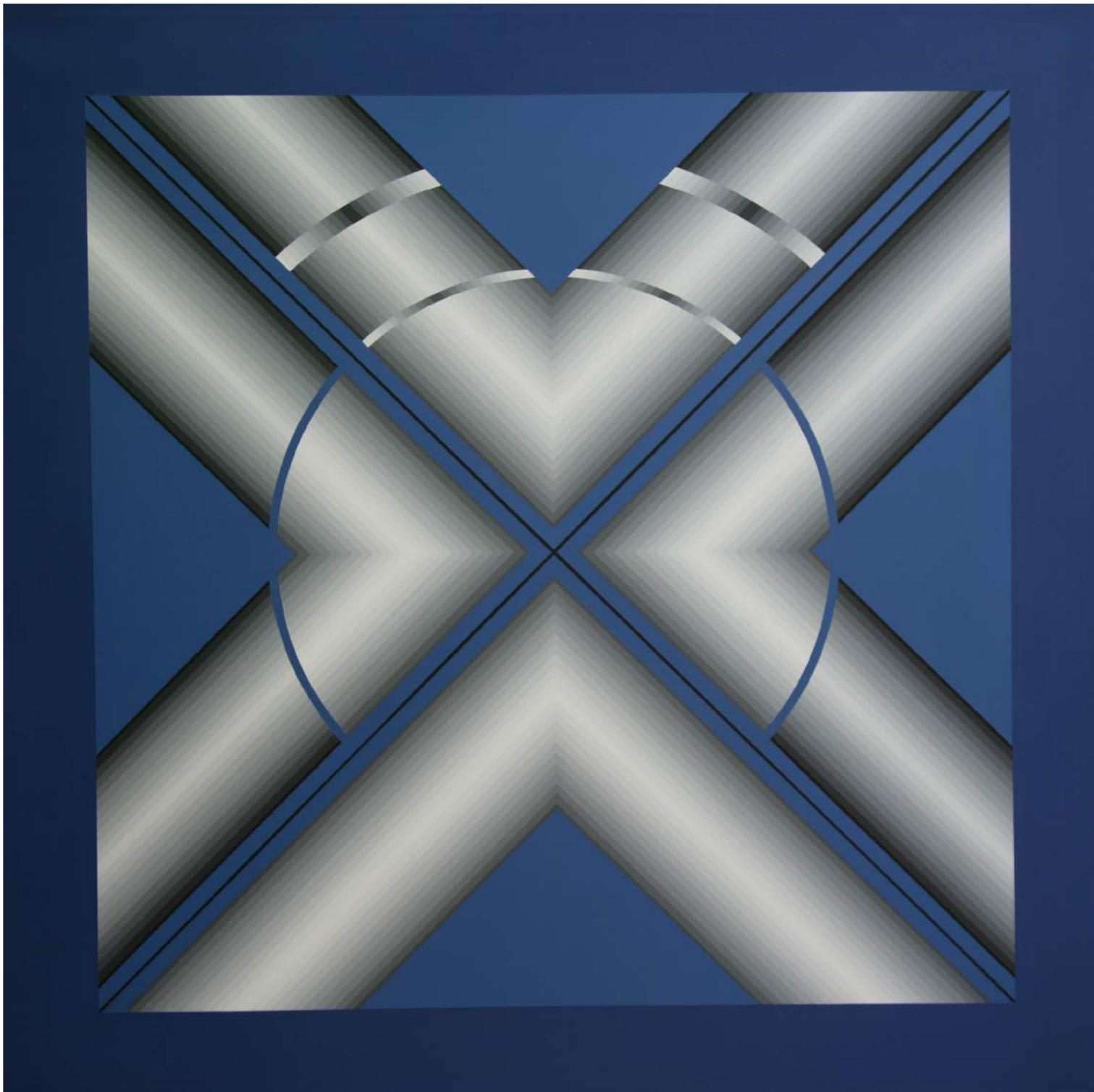
Nasce a Cesano Maderno, in Brianza, il 29 Febbraio 1952. Architetto, artista, e noto collezionista da "Guinness" di orologi Swatch, dipinge le sue prime opere a olio negli anni settanta, stimolato dall'amicizia con il pittore Roberto Villa. Nel 2005 apre Open Art Studio, un laboratorio creativo dove si dedica alla ricerca e all'esecuzione delle proprie opere. Prosegue il percorso della optical art, intrapreso da maestri come Vasarely, dove giocose geometrie sublimite dall'estasi del colore riempiono, seguendo precise architetture, le tele che sembrano dotate di una propria luminosità. Nel corso degli anni sviluppa una riconosciuta attività artistica internazionale. Nel 2007 partecipa alla LII edizione della Biennale di Venezia, in eventi collaterali. Sempre nel corso dello stesso anno, effettua un'importante personale presso la sede UBS di Manno-Lugano ed espone presso la CVB Gallery di New York. La pubblicazione *Shanghai Artist* gli dedica un servizio, ed è inserito nel *Catalogo d'Arte Moderna* edito da Giorgio Mondadori, appare sull'Art Diary International e nell'Enciclopedia d'Arte Italiana. Le sue opere sono state

esposte in mostre collettive ad Abu-Dhabi, Basilea, Buenos Aires, Bolzano, Copenaghen, Dubai, Firenze, Kuala-Lampur, Helsinki, Istanbul, Madrid, Milano, Montevideo, Napoli, Pechino, Roma e in molte altre città. È presente nel museo civico Parisi Valle di Macagno (Varese). Nel 2010 una sua opera è collocata nell'Art Hotel Navigli di Milano, in una prestigiosa collezione di dipinti e sculture di arte contemporanea, che ne impreziosisce gli ambienti. Nel 2008 è stato selezionato al Concorso Internazionale di Seetal (Svizzera) tra 2612 opere provenienti da trentanove Paesi. Nel 2009 ha vinto il Premio della Critica al Festival Internazionale dell'Arte di Roma. Nell'aprile 2010 gli è stato conferito il diploma d'onore (primo dei non figurativi) alla Biennale Internazionale di Asolo. Nel mese di giugno gli viene assegnato il secondo posto dei non figurativi, al concorso "Il Segno" presso la Galleria Zamenhof di Milano. A novembre si aggiudica il terzo posto (primo dei non figurativi) al decimo Premio Internazionale d'Arte Città di Novara. Nel 2011 viene invitato al Premio Internazionale d'Arte Città di Spoleto come artista scelto.

“A pochi anni dalla scomparsa dell'artista Fiorenzo Barindelli, *l'Enciclopedia d'Arte Italiana* gli conferisce un ulteriore riconoscimento in virtù di una indubbia maestria espressiva, ambientata nell'affascinante sfera della optical art. Fiorenzo nel suo percorso creativo è riuscito a imprimere un particolare stile pittorico-compositivo, tanto da poterlo riconoscere e apprezzare come se il suo gesto artistico fosse un

marchio di fabbrica. In realtà l'espressione che contraddistingue anche oggi le opere di Barindelli sono una traccia indelebile che rende ancora viva e vibrante la presenza dell'artista. *L'Enciclopedia d'Arte Italiana* è orgogliosa d'aver avuto accanto un artista e un uomo di tale calibro sin dall'edizione del 2011, quando furono pubblicate tre straordinarie *Estroflessioni ottiche*, frutto di un percorso artistico in cui, dai celebri

Ring, è culminato con le ultime ricerche geometriche nelle quali, da una certa distanza, il ritmo delle linee e le profondità ricercate, riescono a donare una sorta di movimento ulteriore. Fiorenzo Barindelli ha lavorato tutta la vita alla ricerca di una nuova espressione, allo studio della perfezione armonica applicata a una lirica che l'ha ampiamente premiato, portandolo, senza alcun dubbio, ai vertici della optical art italiana e a



Tridimensionale, 2007, acrilico su tela, 150 x 150 cm

esporre a Parigi in galleria accanto al maestro Victor Vasarely. Oggi Barindelli è insignito del titolo di Artista dell'anno in virtù dello straordinario estro espressivo, senza tralasciare il suo lato umano, caratteristica emersa in ogni suo slancio d'entusiasmo per ogni progetto artistico in cui la bellezza era la protagonista assoluta. Mi piace in ogni testo critico per Fiorenzo

sottolineare l'animo nobile e disponibile, pronto a spendersi per l'arte e gli artisti. Così Fiorenzo è annoverato in una storia che parte da lontano, da quell'arte cinetica che introdusse per prima il movimento, attraverso una ricerca svolta tra le molte sperimentazioni nell'ambito delle illusioni ottiche, ricerche che hanno trovato casa anche nelle aule della Bauhaus e nelle

esperienze delle avanguardie storiche. Fiorenzo Barindelli non era solo conscio della storia dalla quale nasceva l'optical art, ma la reinterpretava con maestria offrendo ulteriori soluzioni estetiche.”
(Alberto Moiola)



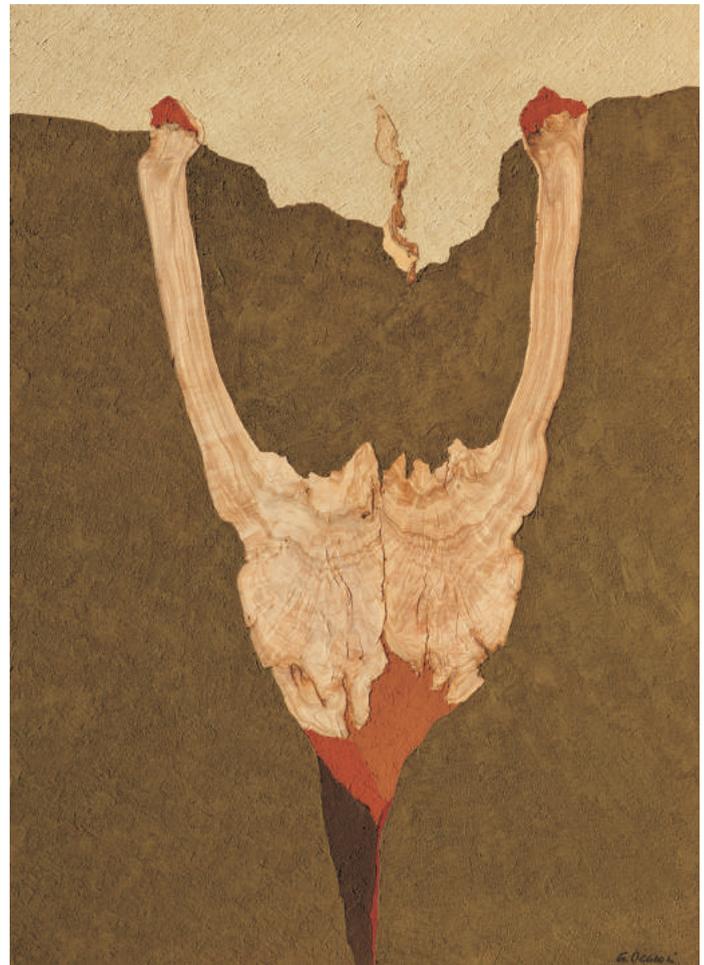
Raffaella FERRARI

Si diploma all'Istituto Statale d'Arte Corradini di Este (Padova), indirizzo Arte della tessitura, si laurea poi nel 1999 presso la facoltà di Conservazione dei Beni culturali (Udine) con indirizzo Storia dell'arte contemporanea. La tesi da lei sostenuta, sotto la guida del professore Mario Sartor, riconosciuto a livello mondiale come tra i più grandi conoscitori della realtà storica e dell'arte del Sud America, ha per titolo: *L'uso dell'antico nell'opera di Diego Rivera al Palazzo Nazionale di Città del Messico* e viene pubblicata nello stesso anno sul sito www.tesionline.it. Da qui parte il suo percorso di critico d'arte, organizzatore di eventi, allestitrice, saggista, conferenziere e collaboratrice di vari giornali e riviste d'arte. Attualmente è impegnata con il bimestrale d'arte "International Urbis et Artis" di cui fa parte del consiglio direttivo come condirettore. Ha curato mostre per Italia e Sanremo Arte 2000 e Enciclopedia dell'Arte Italiana. Importantissime

collaborazioni per la crescita della sua esperienza e fama sono state e sono tuttora le partecipazioni con la galleria d'arte Castellano di Castelfranco Veneto, lo Studio Elle di Vicenza, la galleria Artemisia di Udine, la Secolo Gallery a Sharjah (Emirati Arabi), Artrust Svizzera, enti pubblici e altre importanti realtà editoriali e location di alto spessore culturale e di immagine per la promozione degli artisti. Al suo attivo ha più di 300 pubblicazioni di saggi per cataloghi. Attualmente è impegnata nella costituzione della fondazione in opere d'arte, di cui è la curatrice, Auxilia Foundation Art For Life, che avrà ubicazione entro l'estate 2018 presso il convento di Santa Maria in Valle a Cividale. È referente per l'Italia di due artisti americani, Gabriel De Zordo originario del Venezuela, e Luis Blanchard, argentino di La Roja. Inoltre, è punto di riferimento per l'artista Pietro Galliussi per la promozione della sua attività d'artista in Venezuela.

Guido OGGIONI

L'armonia raggiunta, attraverso i vari cicli di opere elaborate da Guido Oggioni, realizzate con l'ausilio di essenze di legno, terre, cemento e colore, enunciano l'unione intrinseca tra natura e vita. L'artista, dopo un lungo percorso dedicato sia alla personale conoscenza sia alla sperimentazione su tecniche e materiali perviene, con enorme stupore, a livelli di autonomia espressiva unici nell'attuale panoramica artistica. Le opere debitamente studiate nella loro struttura e attentamente elaborate, fondano elegantemente il loro *trait d'union* tra una visione panica dell'estratto natura con il fondo adeguatamente studiato. Il meticoloso e attento lavoro di Oggioni si basa su equilibri di colori come sovente spiccano i colori delle terre e studiate geometrie rese da elementi inseriti in un fondo decisamente quieto e accogliente. La lavorazione attenta dello spazio che accetterà nel suo grembo l'elaborato natura è ben studiata e atta a diventare poi, essa stessa, protagonista e scrigno del messaggio emozionale dell'artista. Oggioni, a mezzo della sua attenta e partecipe lavorazione rivolta a ogni centimetro degli elaborati, eviscera, grazie alle sovrapposizioni polimateriche, un preciso controllo del mezzo artistico e raggiunge nell'insieme un raffinato gioco volumetrico creando attenti e articolati



Memoria...dal Tempo, 2017, terre e legno, 100 x 70 cm



Impianto...dal Tempo 2, 2017, terre e legno, 60 x 60 cm

incanti tridimensionali. Le increspature, la plurisovrapposizione degli elementi strutturati all'interno di ogni opera e l'attenta scelta del colore, valutato prudentemente per ogni singola realizzazione, invitano la luce, quarta dimensione, a colare nei propri recessi ottenendo così, grazie alle ombre e alla sublimazione insita dell'essenza del legno, a esaltare ulteriormente l'idea della tridimensionalità. Gli ambienti così ottenuti narrano pause solenni di meditazione terrena, leggeri respiri dell'anima, e invitano il fruitore a calarsi in questa inedita e esclusiva allegoria paesaggistica. La tavolozza, sovente riesposta, è ricca di diversificate tonalità degli stessi colori come: grigi, rossi, terre, ottenuti dalla miscelazione data da pigmenti e terre con pensati inserimenti di materiale naturale, come il legno, anch'esso valutato anticipatamente in base alla propria essenza. Il risultato della produzione artistica, volto anche a un'attenta ricerca dedicata ai piani cartesiani, mette sempre in evidenza e in luce il centro dell'elaborato, valutato proprio come un cuore pulsante che anima e animerà tutta la trama del racconto. Le pause o la rilassatezza della superficie mettono in evidenza e ci accompagnano nella libera lettura dell'opera e la decodifica dei segni, del colore e dei vari piani ottenuti quali: diagonali, perpendicolari e obliqui, richiamano emblematicamente la stesura degli spartiti musicali. La musicalità a questo punto potrebbe divenire il quinto elemento e quintessenza dell'opera di Guido Oggioni.
(Raffaella Ferrari)



Laura FERRARIO

Nasce a Seregno nel 1972 da genitori dediti alle arti del fuoco, in particolare ceramica, vetro e porcellana. La madre, "la Spinelli", è artista e specialista dell'oro zecchino. Il padre è chimico farmaceutico ed elabora medium innovativi e colori. Dopo il diploma al liceo classico consegue la laurea in Filosofia estetica all'Università degli Studi di Milano. Scrive numerosi articoli per "il Cittadino della Brianza" sui temi del cinema e della cultura; effettua inoltre svariate interviste. Per quasi vent'anni – dal 1999 al 2016 – è titolare del laboratorio Alpa Porcellane a Seregno. Durante questa lunga e complessa esperienza frequenta gli artisti del territorio: scultori di chiara fama come Max Marra e Ambro Moio; pittori, ceramisti e specialisti del terzo fuoco. Avvia collaborazioni artistiche e culturali che sfociano nell'organizzazione di mostre collettive a Seregno, Desio, Muggiò, Torino, San Giorgio Canavese. Collabora inoltre con il Museo di Arte Contemporanea di Lissone grazie al sodalizio con la curatrice di mostre e artista Gabriella Arosio Paltrinieri. Organizza corsi e stage con artisti internazionali delle arti del fuoco quali i brasiliani Eduardo Reis e Rose Borges. Per alcuni anni tiene corsi gratuiti per la promozione e

diffusione delle arti del fuoco in chiave squisitamente contemporanea, dando vita a fucine creative che culminano in mostre collettive a Desio e Muggiò, in cui la sperimentazione e la ricerca la fanno da padrone. Conduce un decennale sforzo per equiparare le arti del fuoco – spesso sottovalutate – alle arti cosiddette maggiori. Si adopera per portare nell'immaginario collettivo questo nuovo pensiero e percezione, pubblicando nel 2011 un manuale *ad hoc* dal titolo *Pittura su porcellana, creazioni artistiche innovative*, in cui spiega le tecniche e invita i fruitori a sperimentare, sentire e interpretare ceramiche e porcellane diversamente. L'introduzione del manuale è un vero e proprio fiero manifesto a favore delle arti del fuoco. Il libro viene presentato al Museo di Arte Contemporanea di Lissone al cospetto di una numerosa platea. Laura Ferrario si inserisce nel panorama critico come innovatore e promotore delle arti del fuoco. A questo proposito fonda nel 2017, con l'amica giornalista Alessandra Palma, il blog arte "Giocare col Fuoco. Ceramica & Co." in cui promuove gli artisti del fuoco attraverso interviste, articoli, fotografie, testi critici.

Cristina SIRIZZOTTI

“Cristina è un’artista con più di un filone aureo. Lavora splendidamente sia nell’ambito dei materiali ceramici, spiccando nel raku e nella terracotta, sia nell’ambito del quadro in cui spazia dalla tempera, agli smalti, all’olio. Soffermandoci ad ammirare le opere in raku apprezziamo la sperimentazione e la ricerca, il coraggio del non controllo, la meravigliosa giocosità che spinge a provare e aspettare – per capire ‘cosa succede’. Cristina si cimenta così in una modalità artistica curiosa e coraggiosa, dove il fuoco e gli ossidi la fanno da padrone, spesso imprevedibilmente. Le opere in terracotta sono potenti e variegata e particolarmente degno di nota è lo studio di Cristina sul vasellame dell’antica Grecia che si traduce in opere analoghe, splendide rivisitazioni di vasi, anfore e tipiche oinokoè. Diverso discorso meritano i quadri. Anche in quest’ambito Cristina si muove agilmente tra varie situazioni: tele e tavolati, carta e compensato. Usa con perizia smalti e acrilici, oli e acquerelli. Muovendosi tra le tele di Cristina si respira un’aria decisamente più serena, troviamo paesaggi stilizzati, sia campestri che urbani, ma anche marine. I colori si accendono ma, al contempo, i tratti si ammorbidiscono. I gialli e i rossi – mai nervosi – sorridono allo spettatore, infondono tranquillità pur non essendo statici. Particolare attenzione meritano i nudi, molto spinti e significativi esprimono la potenza della passione e la scabrosità del tormento amoroso. I corpi, spesso bidimensionali, sono disegnati con tratto nervoso, dipinti istintivamente, molto coraggiosi e meravigliosamente contemporanei.”

(Laura Ferrario)



Il giovane penseroso, 2014, argilla rossa smaltata, 15 x 15 cm



Il vaso bendato, 2006, argilla bianca semirefrattaria, 45 x 30 x 30 cm



Lodovico GIERUT

Lo scrittore, critico d'arte e giornalista Lodovico Gierut, nato a Gubbio (Perugia) nel 1948, risiede a Marina di Pietrasanta (Lucca), dove presiede il Comitato Archivio artistico-documentario Gierut, sorto sia per onorare la memoria della scultrice e poetessa Marta Gierut (1977-2005) sia per promuovere l'arte e la cultura in genere. È considerato da taluni il massimo conoscitore dell'arte in Versilia e ha firmato un gran numero di pubblicazioni collocate in biblioteche e archivi, tra cui *Una strage nel tempo*, *La Versilia e l'arte*, *Monumenti e lapidi in Versilia in memoria dei Caduti di tutte le guerre*, *Il "San Martino" di Franco Miozzo*, *La spiaggia e il melograno*, *Lavorare il marmo*, *Arte*,

Artigianato, *Industria*, *Versilia Wine Art. Etichette d'autore*, *Massaciuccoli. Il lago degli artisti*, *La mia Versiliana*. Autore, con altri, di *La valle di marmo*, *Pietro Annigoni*, *L'Uomo*, *l'Artista*, *il Territorio*, *Segni del dolore*, *La dimensione sacra della sofferenza*, *Renato Salvatori*, *Il povero ma bello che volle farsi attore*, *Pittura e realtà 1900-1990*, *La Figurazione a Viareggio nel panorama dell'arte italiana*, *Astrattismo a Viareggio dal dopoguerra a oggi nel panorama dell'arte italiana*, *Versilia terra di artisti*, *La figura umana*, *Arte e grafologia*, *Oltre il segno: suggestioni, simboli e significati*. Collabora per scopi socio-culturali con enti locali, fondazioni, associazioni.

Antonella SERRATORE

“Ormai non destano più stupore, da tempo, i consensi che Antonella Serratore sta avendo da parte dell’universo della critica d’arte, e non solo. Che siano i ‘suoi’ paesaggi siciliani – ebbri di storia –, metropoli pulsanti d’anime, figure danzanti nella luce o dolcissime ragazze sognanti, il suo onestissimo tratto pittorico regge nel confronto di un tempo in cui riesce a raccontare e a illustrare in modo continuativo e pieno sia un certo arcaismo in cui pulsa il mito sia il fremente vivere dell’oggi ricco d’umori e di amori, di vivaci cromie in cui, non di rado, il celeste s’unisce al tono rosaceo, o al calore di un lucente giallo spesso dorato che potrebbe indifferentemente simboleggiare la pelle viva della terra, ma persino al mistero del rinnovo. L’insieme ne caratterizza la grande fiducia

per un futuro segnato dall’amicizia, dal dialogo e dal confronto, tramite un viaggio per immagini sereno e tranquillo concretato – solo un esempio questo, ma potrei farne nella specificità altri – in certe tele sulle quali le persone, a due a due o in gruppo, si stanno dirigendo verso l’ansiosa città odierna per portare quel senso dell’umano vivere da taluni perduto. Messaggio? Forse; ma vedendo ancora l’acqua e il sole e l’albero e altri elementi fermati con una gestualità pensata e controllata e subitamente espressa, non ho dubbi nell’affermare che la solidità della sua pittura avrà ancora, ne sono sicuro, una sempre maggiore attenzione pubblica, al di là del mio plauso.”
(Lodovico Gierut)



Promenade, 2015, graffito su tela, 35 x 50 cm



Silvia GREGGIO

In seguito alla laurea in DAMS presso l'Università degli Studi di Bologna, con indirizzo Arti visive, e al successivo conseguimento del master in Gestione museale, ha intrapreso l'attività di curatrice d'arte presso diverse gallerie pubbliche e private. Ha collaborato con la Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Forti di Verona, con Giorgio Cortenova, successivamente con la Galleria d'Arte 18 di Bologna e con lo Spazio d'arte l'Altrove di Ferrara. Ha avuto la possibilità di compiere la sua formazione nell'ambito dei beni culturali, grazie ad alcune collaborazioni come responsabile di galleria d'arte, occupandosi nello specifico dell'organizzazione e allestimento di mostre realizzate in Italia e all'estero (Parigi, San Pietroburgo, Basilea), progettazione di cataloghi, instaurando un rapporto diretto con gli

artisti. Si annovera l'organizzazione di due mostre personali del noto artista Dario Ballantini. Ha organizzato per diversi artisti la partecipazione a molteplici fiere d'arte di grande rilevanza nel panorama artistico contemporaneo (Arte Fiera di Bologna, Arte Fiera di Padova, Arte Fiera di Reggio Emilia, Affordable Art Fair di Roma e Milano). Attualmente lavora come referente culturale e artistica presso l'ente culturale di Padova Fantalica con compiti gestionali e organizzativi. Al ruolo di coordinatrice di attività artistiche, dove con passione realizza e promuove progetti di valorizzazione del patrimonio artistico culturale locale, affianca l'attività di curatore e critico d'arte.

Vittorio VECCHI

“Vittorio Vecchi è artista della memoria, che solo nei primi anni ottanta, sotto la guida dei maestri ferraresi, ha potuto appagare il suo bisogno di dedicarsi alle arti figurative, superando i limiti delle precedenti esperienze pittoriche giovanili autodidatte. È proprio in quegli anni che l’artista ha raccolto, elaborato e rappresentato il proprio mondo interiore attraverso oggetti e frammenti di vita quotidiana. L’arte per Vittorio è stata sicuramente il mezzo attraverso il quale esprimere e mostrare al mondo ‘straniero’ la sua intimità artistica sensibile e straordinariamente silenziosa. Le sue opere sono piccoli scrigni in cui questi ‘frammenti’ di vita quotidiana, sono stati ri-collocati con particolare meticolosità in uno spazio preciso e progettato, perché per Vittorio nulla è lasciato al caso, in quanto la sua ricerca l’ha sempre condotto verso l’obiettivo di restituire all’oggetto, o residui di esso, una nuova identificazione sociale o semplicemente un nuovo riconoscimento estetico. Nascono proprio così le sue opere: dalla composizione di oggetti, miscelati alla pittura materica, al disegno e ad altri infiniti materiali eteroclitici, nello spazio di una tavola o tela, offrendo al fruitore libero sfogo ai propri sogni e ai propri ricordi, che vengono continuamente stuzzicati dall’attenta osservazione dell’opera. Una rilevante serie della sua produzione artistica, è stata da lui stesso battezzata i *Cassetti della memoria*. E come tutti i cassetti, anche questi hanno la capacità di incuriosire chi si avvicina; a volte la curiosità viene ripagata da particolari divertenti; altre volte da particolari che scatenano profonde riflessioni che fanno emergere ricordi di vita nostalgici. L’inizio di ogni gesto creativo, come ci racconta Vittorio, è il segno, che racchiude il concetto di base, il ‘quasi tutto’, della sua arte. Potendo raccontare in modo insolito il processo creativo di Vittorio mi piace poterlo fare usando una terminologia appartenente al mondo dell’agricoltura; è un seminare incessante di idee, che vengono accuratamente coltivate e successivamente raccolte nella bellezza dell’opera finita. Tre momenti che nel mondo della natura si susseguono a ritmi cadenzati e precisi, così come la realizzazione dell’opera d’arte di Vittorio, segue ritmi e tempi inequivocabili, che non permette divagazioni e intralci perché il tutto anticipatamente ponderato e progettato. Vittorio, scomparso prematuramente nel 2013, lascia con la sua produzione artistica, una traccia indelebile nel mondo dell’arte. Chi ha indagato e chi continua a farsi coinvolgere dal suo mondo artistico, scoprirà di trovarsi a vivere necessariamente un viaggio fatto di ricordi, di emozioni contrastanti, di pensieri che scaturiscono immancabilmente da questi ‘labirinti materici’, altra definizione a lui molto cara dei suoi lavori, e come in tutti i labirinti però esiste una via d’uscita: la VITA reale, dalla quale tutto ha nuovamente inizio. Vittorio Vecchi, un artista a tutto tondo, ma prima ancora un grande uomo, il cui ricordo rimarrà sempre vivido grazie al grande potere dell’arte e, grazie, a chi continuerà a farsi conquistare dalle sue opere.”

(Silvia Greggio)



Citation one, 2000, tecnica mista, 55 x 55 cm



Echi, 2005, tecnica su legno, 30 x 30 cm



Angelo MANTOVANI

È nato a Milano il 25 dicembre 1980. Diplomato in Pianoforte e in Composizione al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, si è laureato in Lettere all'Università degli Studi di Milano con indirizzo in Storia e Critica delle Arti e tesi in Organizzazione ed Economia dello Spettacolo, ha conseguito un Master in Direzione d'orchestra presso l'Associazione Accademia Europea. Docente universitario di Storia dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti CN Milano, Vicedirettore della Scuola Civica di Musica Alda Merini di Buccinasco, Direttore della Scuola Civica di Musica Giampiero Prina di Peschiera Borromeo, è Fondatore e Presidente dell'Associazione Culturale "Il Clavicembalo Verde" - Benemerenzia Civica del Comune di Milano e Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana - e dell'Accademia "Milano Music Masterschool". Direttore artistico di numerose rassegne musicali, Giurato in concorsi nazionali ed internazionali, collabora con il Comune di Milano e i suoi Municipi ed è Responsabile dell'Area Cultura della "Consulta Periferie Milano" per l'organizzazione e la realizzazio-

ne di eventi culturali. Nel 2014 gli è stato conferito il riconoscimento milanese "Panettone d'Oro - Premio alla Virtù Civica". Da sempre innamorato dell'arte, dal 2010 al 2011 a Milano presso la Palazzina Liberty ha collaborato alla realizzazione delle tre mostre "Collettiva Sinfonia Floreale: Nelu Pascu, Cristina e Calina Lefter"; "Mauro Lacqua: Sinatra in blu"; "Buon compleanno Chopin! Emanuele Gregolin e Agnese Guido". Direttore dello "Spazio Emmaus" di Milano dal gennaio 2012 al giugno 2015 ha realizzato le ventisette mostre: "Emanuele Gregolin: Figure"; "Alessandro Sironi: Lo strumento umano"; "Emila Sirakova: Kaliakra revisited"; "Aliona Cotorobai: Paesaggi della mente"; "Renzo Marinelli: Giochi di forme e colore"; "Poli e Olivares: Sinergie parallele"; "Gianrico Agresta: Con gli occhi di Giona"; "Mimmo di Marzio: Vite parallele"; "Matteo Merla: I want to tell you"; "Carlo Fratti: Rosso Innocente"; la prima personale milanese dell'artista internazionale Alexander Kanevsky "Un incredibile mondo di visioni"; le tre collettive sull'arte coreana in collaborazione con l'Associazione "Oran-

ge Bridge"; la collettiva "Emotions of the World"; le tre collettive sugli artisti emergenti in collaborazione con l'Associazione "Factory Art Zone"; la collettiva in collaborazione con l'Associazione "Polimnia"; la collettiva d'artisti selezionati dal trimestrale "In Arte"; la personale di Bruno De Santi in collaborazione con la "Fondazione Milano Policroma"; l'esposizione di gioielli d'arte "Creoro" di Choi Woo Hyun e infine le personali di Geovana Clea, Francesco Ottobre, Mimmo Morogallo, Eugenio Mantegani, Marco Cefis. Per concludere citiamo le sei mostre realizzate in collaborazione con Villa Clerici di Milano: "Iacopo Raugeri: There I wonder"; "Raffaele Cioffi: Alla luce della Croce"; "Aldo Damioli: Identità metropolitane"; la collettiva di quattrocento artisti coreani "Il Giorno della Corea" in collaborazione con l'Associazione "Orange Bridge"; la personale più grande d'Italia del Maestro Alexander Kanevsky "Arte per far vibrare l'Anima" e la personale di debutto nazionale del talento emergente Marco Cefis "Alla ricerca della Luce nel Sogno".

Marco CEFIS

“Spazio e Surrealtà, Percezione del Corpo e Sacralità: questi i quattro punti cardinali che guidano il percorso artistico di Marco Cefis alla ricerca della luce nel sogno dell'uomo. Cefis ha la capacità di ricreare spazi immensi senza che ci sia nemmeno una delle tre dimensioni del reale; esaspera le prospettive cercando di trovare spazi metafisici. Proporzioni non plausibili e creazione di giganti grandi quanto montagne perfettamente collocati negli scenari e illuminazioni differenti nella stessa opera creano spazi surreali, aprendo porte su altri scenari, su altri 'mondi'. Nulla

è reale, ma tutto è realistico, anche se impossibile. Il corpo umano è al centro del lavoro dell'artista sempre alla ricerca costante della luce, della plasticità della posa, dell'espressività del volto. Tutto gira attorno alla figura, l'uomo è al centro del proprio mondo e del proprio universo: è un gigante che riesce a vedere su un foglio bianco un mondo pieno di luce. Cefis ricerca la luce, la profondità, l'atmosfera degli spazi e la sacralità attraverso il colore cui vengono attribuiti i più diversi significati: al bianco e al nero vengono associati il bene e il male, al rosso il potere, il pericolo o la



L'eco del silenzio, 2015, olio su tela, 85 x 118 cm



Marco MARINACCI

Architetto e storico dell'arte, formatosi con Flavio Caroli, dal 2006 ne condivide attivamente la ricerca, improntata a un innovativo approccio epistemico di orientamento ermeneutico. Sviluppa tale linea sia in ambito disciplinare accademico, attraverso i corsi tenuti agli allievi della Scuola di Architettura e della Scuola del Design del Politecnico di Milano, sia attraverso una serie di iniziative editoriali di carattere divulgativo e scientifico. Alla docenza e all'attività di ricerca, affianca quella di conferenziere e di consulenza scientifica per numerose istituzioni e centri studi, mentre in ambito espositivo alla curatela unisce il progetto d'allestimento e l'attività museografica. Riconosciuto tra i più significativi storici della sua generazione (Festival delle Generazioni, 2012), è apprezzato pubblicista, saggista e autore di numerose monografie (suoi *Giotto. Il ciclo dell'anima* e

Raffaello e la Biblioteca del Papa, entrambi editi da Marietti, menzionati tra i volumi di maggior interesse scientifico disciplinare – "Il Giornale dell'Arte", 2010 e 2011). È consulente di numerose istituzioni nazionali e internazionali in prima linea nella conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e delle collezioni, e ha dato vita all'ampio progetto di ricerca Centro Studi Milano '900, volto in particolare allo sviluppo della ricerca storica, in chiave ermeneutica, delle poetiche d'avanguardia del XX secolo. Collabora infine con singoli artisti e istituzioni alla progettazione di eventi espositivi, iniziative di comunicazione e premi legati all'arte, improntati alla valorizzazione della espressione artistica contemporanea, alla quale dal 2010 è dedicato lo specifico progetto Tempoearte, laboratorio di ricerca e rivista accademica di matrice interdisciplinare, di cui è fondatore ed editor in chief.

Vittoria ARENA

“Accostarsi a un’opera di Vittoria Arena è un’esperienza sensibile e intima. Sensibile, lo è in senso fondativo, originario, perché i sensi tutti sono chiamati al contatto fisico con la pittura, che poche volte come qui ha potuto affermare la sua natura osmotica di materia, puro pigmento, intessuto alla tela. E il primo senso a destarsi è l’udito: la pittura di Arena si ascolta; o meglio, se ne sente il silenzio. Pittura di

vento, prima che di forme. Vento che porta l’odore del paesaggio, il fumo, l’acre essenza della sua anima. Mentre le figure sono solo anima, polverizzata, carbonizzata, fissata sulla tela o sulla carta come ombre colorate, dopo l’ultima esplosione atomica. C’è Kiefer nell’inquietata presenza della Natura, ma qui tutto è riportato alla pagina esausta del muro, alla dimensione di lacerto che Burri ha segnato, ma con cui non ha mai inteso parlare di paesaggio. D’altronde è storia strana, in Occidente, quella del Paesaggio... storia violenta, spaventosa, se la pittura per quasi un millennio ha deciso risolutamente di non rappresentarlo, fino alla visione depurata, pacificata, e quasi astratta, di Ambrogio Lorenzetti. Ci sarebbe anche una certa idea di Morandi, per la forma liquida e quasi metafisica, che scansa qualsiasi aggettivazione cubista o di titolo cézanniano, se non fosse che Arena vira risolu-

tamente verso l’apparizione, e non la contemplazione. Si supera anche l’attimo impressionista – perché comunque Monet, in quell’attimo, contemplava – di cui se qualcosa resta, sono solo le ombre colorate, quando – a stento – il colore riesce a sottrarsi per un istante al grande gorgo che lo risucchia sullo sfondo. C’è un afflato panteistico... ma è rivolto al di là, dall’altra parte della tela. C’è infine il senso di sospensione dell’immagine di Rothko... ma è un’illusione: qui è solo sabbia e polvere, incrostate e sbattute dal vento sul finestrino. Eppure quella di Vittoria Arena è una pittura felice, perché ci invita ad abbassarlo, quel finestrino; e sentire finalmente l’odore, il profumo, il vento, la pioggia e il sole, che emergono da una natura di nuovo originaria.”
(Marco Marinacci)



Senza titolo, 2017, tecnica mista su tela, 100 x 100 cm



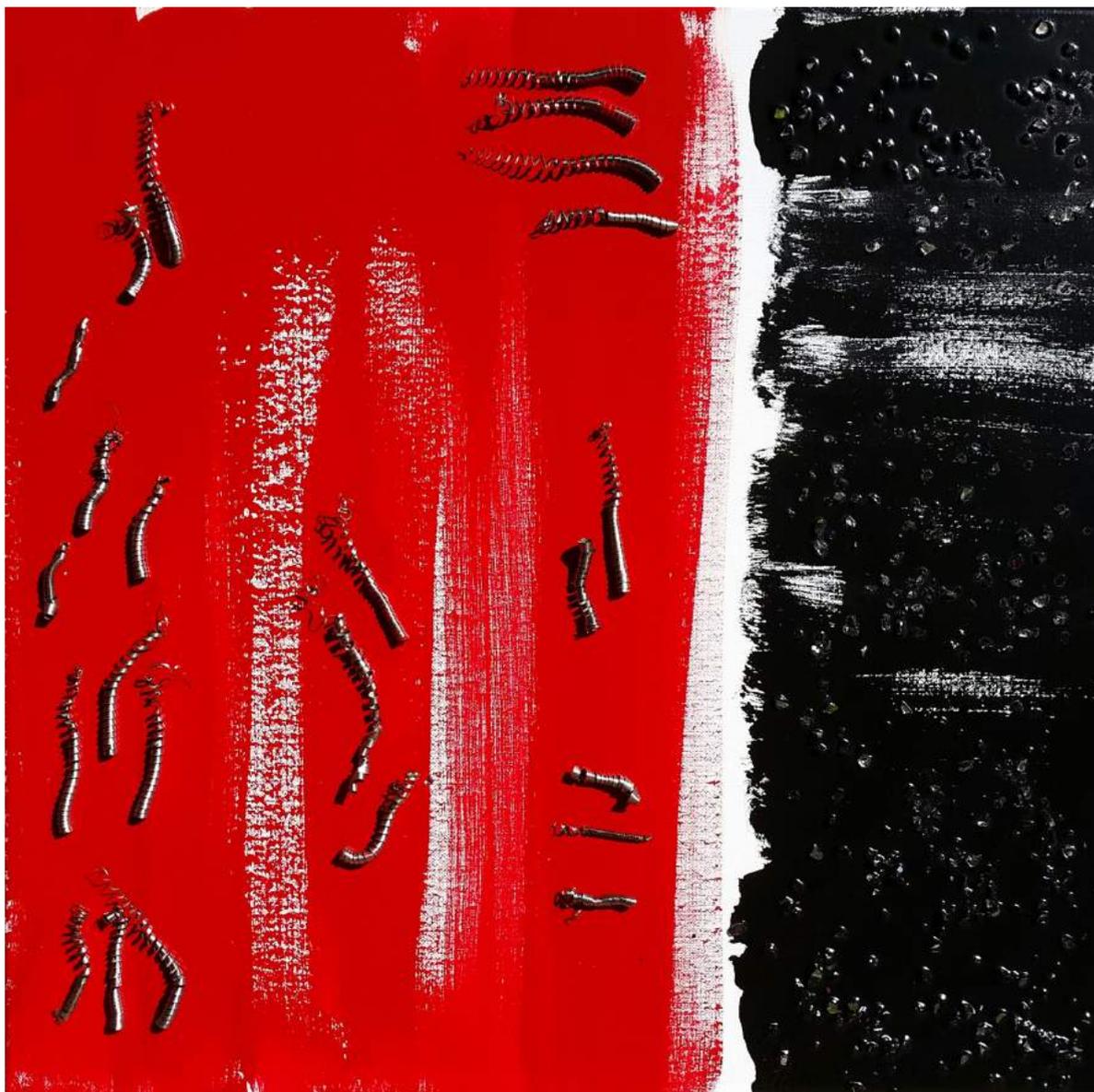
Alberto MOIOLI

Membro Aica International Association of Art Critics. Giornalista iscritto all'Ordine dei giornalisti dal 2003, critico, curatore di mostre, eventi d'arte e fotografia, ha collaborato con quotidiani, settimanali, riviste di settore, Radio, tv, istituzioni pubbliche e private. Ha collaborato con riviste di settore come "PHOTOItalia" (2003), "Il Domani" (2003-2005), "FotoDossier" (2004), ha intervistato in esclusiva Thimoty Greenfield-Sanders, Lanfranco Colombo, Sebastiao Salgado, Daniel Libeskind e il premio Nobel José Ramos Horta. Al Museo d'Arte Contemporanea di Lissone in occasione della mostra di André Villers, fotografo di Pablo Picasso, ha curato l'organizzazione delle conferenze e workshop con Maurizio Galimberti, Giovanni Chiaramonte, Ferdinando Scianna e Pino Ninfa. Ha diretto l'Ufficio stampa FIAF dal 2005 al 2010. Nel 2007 ha ricevuto l'onorificenza BFI – Benemerito della Fotografia Italiana. Nel 2008 per Expo Lissone con Apa

Confartigianato, ha curato la mostra FIAF di Gianni Berengo Gardin al Museo d'Arte Contemporanea e altre tredici mostre collaterali. Dal 2012 registra trenta puntate per Radio Zeta con una speciale rubrica sul mondo dell'arte e nel 2013 replica in tv con la trasmissione *Mostre in mostra, arte in TV*. Curatore delle quattro edizioni della mostra collettiva "Otto sguardi d'autore" al Museo d'Arte e Scienza di Milano, della mostra collettiva "Artisti a Villa Clerici" di Milano (2016) e a Palazzo Visconti di Brignano Gera d'Adda (2017) per *l'Enciclopedia d'Arte Italiana*. È direttore dalla prima edizione del Festival della Letteratura di Arcore, all'interno del quale cura anche la conferenza con Philippe Daverio e Pupi Avati. Dal 2013 è curatore delle mostre a Palazzo Terragni per conto del Centro Don Bernasconi di Lissone. Nel 2015 con ArtAffinty group vince il bando "Feeding the Future Now" della Regione Lombardia con l'evento *Taurus* dello scultore

Ambro. Dal 2012 è direttore editoriale dell'*Enciclopedia d'Arte Italiana*. Nel 2016 è Commissaire d'Exposition delle mostre dell'artista Sen Shombit a Mombay in India e a Barbizon in Francia dal titolo *Desordre*, scrivendo i testi dei rispettivi libri. Ha curato l'evento d'arte "Periferie dell'anima" con gli artisti Gaetano Orazio, Vincenzo Zitello e Alberto Casiraghy con il quale ha realizzato due librini. Ha promosso e diretto il Parco delle Sculture di Arcore e Trezzano Rosa. Nel 2017 ha curato le mostre personali di Silvia Brambilla, Sonia Scaccabarozzi, Mirko Colombo, Claudio Elli, Jacopo Ghislanzoni, Alberto Ceppi, Giorgio Galletti, Dario Airoldi, Roberta Bissoli, Maurizio Brambilla e Graziano Ferrari. Nel 2017 torna in radio per parlare d'arte, speaker ufficiale di Radio E20. Nel 2018 proseguono le conferenze come relatore al liceo Greppi di Casatenovo. È direttore della rubrica "Speciale Arte" del "Corriere Quotidiano".

Manuela ANDREOLI



Città che girano n. 23, 2017, tecnica mista su tela, 40 x 40 cm

“Mi capita spesso di dire che il mio privilegio è quello di ascoltare e raccontare le storie e le sensazioni che mi sono trasmesse dagli artisti. È un privilegio vero perché in quanto artisti hanno una visione del mondo sempre molto interessante e originale. Ci sono personaggi che vivono nell'oscurità e si cibano del loro pessimismo creando opere particolarmente vibranti, a volte addirittura inquietanti, ci sono artisti che invece a modo loro inseguono la bellezza ricercandola dentro se stessi e creando una serie di opere particolarmente intense e gradevoli al tempo stesso, appartiene a questa affascinante sfera Manuela Andreoli. Artista dalla sensibilità straordinaria, colta e appassionata, Manuela ricerca nell'arte una dimensione che non è fuori da sé stessa come fosse una ricerca d'evasione dal mondo reale ma è, al contrario, una ricerca che parte prima dalla sua anima e, filtrata adeguatamente dalla sua sensibilità, emerge nel suo straordinario percorso creativo. Le tematiche delle sue opere sono suddivise in 'corpo, mente e spirito', un segnale che già è una forte chiave di lettura dell'artista. Una triade molto significativa che appartiene al

mondo fisico, psichico e spirituale, un approccio al mondo dell'arte particolarmente impegnativo e interessante che Manuela affronta con grande stile e raffinatezza. L'alchimia che rende straordinarie le opere dell'artista è resa speciale dall'approccio poetico di tutto il percorso creativo, una riflessione che riesce a trasmettere, all'osservatore attento, una straordinaria sensazione di benessere, forse grazie a quella triade che è alla base delle scienze mediche orientali.

Corpo, mente e spirito sono dunque parte integrante di ogni opera di Manuela Andreoli, un sottile *trait d'union* che collega le figurazioni del 'corpo' con le astrazioni dello 'spirito' consentendo alla magia del colore di stimolare riflessioni che ondeggiavano tra poesia, filosofia e spiritualità. Smuovere all'osservatore tutte queste profonde sensazioni è una capacità artistica che appartiene a poche eccellenze, Manuela è una di queste. L'incontro con l'artista è stato un autentico valore aggiunto alla mia analisi perché la riflessione sulle opere, con la loro intensità vibrante e il ritmo vitale che emerge in ogni campitura, non è nient'altro che lo specchio dell'anima dell'autrice che

riesce a conquistare il pubblico e la critica più esigente proprio con le stesse caratteristiche espressive. Tutto ciò si traduce nella straordinaria forza espressiva della libertà di pensiero, della poesia che aleggia nel suo cuore e nella bellezza che l'unione tra corpo, anima e mente rincorre ogni attimo della sua vita, pur nelle mille e più domande che sorgono a chi, come Manuela, è particolarmente riflessiva e sensibile. La passione che anima la ricerca di un nuovo codice del linguaggio espressivo di Manuela abita il mondo delle emozioni e della poesia. Dopo aver scritto molto, ed essermi lasciato trascinare nelle opere dell'artista, resto in attesa delle prossime creazioni, pronto a farmi nuovamente e piacevolmente coinvolgere. Dentro di me resta solo il dubbio che le poche parole di Manuela scritte a seguire forse sarebbero bastate per raccontare la straordinarietà della donna e dell'artista. "Vivo sognando, ma cercando di non perdere di vista la realtà che mi permette di colorare la mia vita" (Manuela Andreoli, 29 luglio 2016).”
(Alberto Moioli)



Cristina PALMIERI

Nasce a Milano nel 1971. Dimostrando da sempre una predilezione e una propensione per le materie umanistiche, dopo aver frequentato il liceo classico, si iscrive – presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – alla facoltà di Lettere e filosofia, dove consegue – con lode – la laurea in Lettere moderne, con indirizzo Comunicazioni sociali. A seguito di una breve esperienza lavorativa, nell'ambito di un'agenzia pubblicitaria, nel 1996 decide di affiancare il padre nella propria attività. Comincia così a occuparsi di arte contemporanea, dedicandosi anche alla critica e alla

curatela di mostre. Del resto l'arte, respirata da sempre in famiglia, è in primis una grande passione, cui è difficile sottrarsi. La conoscenza diretta di numerosi artisti fra i più importanti della storia dell'arte italiana del Novecento la portano infatti, sin dalla giovane età, al quotidiano confronto con le istanze di rinnovamento che hanno caratterizzato il percorso di gran parte dei protagonisti della scena artistica italiana del secondo dopoguerra. Recente è la collaborazione con la neonata rivista online "Milano Arte Expo".

ROSSO (Sergio Rossi)



Paesaggio, 2016, tecnica mista su tela, 100 x 70 cm

“Sergio Rossi, dopo anni di esperienze pittoriche visse alla ricerca di un linguaggio in grado di tradurre la realtà in paesaggi e trame mentali, perviene a un’idea di costruzione dell’opera prossima all’area informale, pur molto controllata in una strutturalità che prevede, sempre e comunque, la volontà di cristallizzare le forme in rigorose sinergie di materia e colori. L’artista concepisce il dipinto quale spazio indeterminato sul quale lasciar emergere il flusso impetuoso del proprio inconscio, nel tentativo, però, di trovare un argine che sappia incanalarlo secondo andamenti che nell’indagine mai abdicata di equilibri fra gli elementi che compongono l’opera si risolvano in una sintesi armonica, formale e cromatica. I valori espressivi sono così da rintracciarsi in quel contrasto tra sfondi

precisi e definiti, giocati su poche tinte, quasi sempre caratterizzati da ampie campiture (in questo, quindi, più vicini alla tradizione astratta e costruttivista), e i frammenti irregolari che su di essi affiorano, dando vita a forme metamorfiche, quasi frantumi di un reale scomposto e ricomposto attraverso un ritmo compositivo che obbedisce solo all’invenzione libera e immaginativa. Dalla tradizione informale Rossi attinge anche la passione per la matericità del quadro. Trattando la superficie pittorica con impasti alchemici di sabbie, colori, stucchi, colle, su cui talora interviene anche con l’inserito della foglia d’oro o d’argento e con collage di stoffe, è in grado di dar vita a modulazioni alle volte pressoché silenti, severe, poetiche (che possono riecheggiare un certo Burri); altre

volte, invece, ci pone di fronte ad amalgami ricchi di una vitalità espressiva che si manifesta in esplosioni cromatiche e segniche di un’intensità che ricorda lo slancio vitale da cui scaturisce il creato. Dal caos al cosmo, dall’essenza all’essere. Possiamo leggere, in questi affioramenti, uno scavo nell’intimo dell’universo, quasi si cercasse di rappresentare microcosmo e macrocosmo, per reperirne e riprodurne le più intime armonie, come pure i più reconditi tumulti. Tutto trova la propria armonia in un rigore poetico ed esecutivo stilisticamente e semanticamente ineccepibile, che conferisce alle opere dell’artista il dono di una suggestione che avvince.”
(Cristina Palmieri)



CENTRO STUDI MILANO '900

Il Centro Studi Milano '900 è un'associazione attiva dal 2015 sul territorio nazionale ed è nata dall'esigenza del mondo accademico (Politecnico di Milano) di approfondire l'analisi scientifica rivolta al pensiero e alle poetiche dei maestri dell'arte moderna e contemporanea di ambito milanese. Le attività promosse dal centro, da cui nascono i progetti di ricerca e di comunicazione scientifica, si configurano come laboratorio di verifica della disciplina storico-artistica e si basano sulla rigorosa analisi delle fonti, vagliate sia mediante metodi consolidati, sia con l'ausilio dei più aggiornati strumenti scientifici. Tra questi l'ermeneutica, così come formulata dal Professor Marinacci, il quale ha definito una prassi epistemica dell'interpretazione dell'opera d'arte, fondata su una lettura comparata di sette "livelli" interpretativi storico-artistici. Essendo stati i primi due livelli ("Secoli" e "Luoghi") oggetto di analisi lenticolare da parte di un percorso approdato alla pubblicazione della rivista *TempoeArte*, il Centro Studi Milano '900 muove da queste evidenze scientifiche, fissando nel centro lombardo

e nel XX secolo le due coordinate da cui procedere verso il terzo livello interpretativo ("Generazioni"). A quest'ultimo fanno seguito, nell'attività di ricerca del centro, che si pone in questo modo quale osservatorio disciplinare, gli altri livelli ("Gruppi", "Artista", "Poetiche" e "Opera d'arte"). All'interno di tale metodo operativo, il lavoro sull'archivio d'artista riveste un ruolo fondamentale e si articola nella registrazione, documentazione e conservazione delle testimonianze dirette realizzate mediante interviste e rappresentazioni catalografiche, strutturate attraverso database progettati ad hoc per rispondere alla odierna necessità di creare dossier il più possibile completi e fruibili dal sistema accademico. Il Centro Studi Milano '900 è composto da numerosi organi, che ricoprono i rispettivi ambiti operativi cui la struttura è chiamata a rispondere: il Consiglio Direttivo, al quale spettano le funzioni istituzionali, in particolare la conduzione dei rapporti con enti impegnati nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico (fondazioni, musei, ecc...) e soggetti attivi nella ricerca (università,

osservatori, ecc...), attraverso intese, convenzioni e partenariati; il Comitato Scientifico, al quale è delegata la supervisione e la gestione dell'area preposta all'attività di ricerca (articolata nelle tre aree "Storia dell'arte", "Ermeneutica" e "Archivio") e della sezione operativa (suddivisa in "Progetti", "Organizzazione eventi" e "Comunicazione"); l'Organo Collegiale, cui sono demandati perizie, autentiche, consulenza per privati, progetti di ricerca e curatoriali, collaborazioni istituzionali. Nel corso del 2017 il Centro Studi Milano '900 ha diretto il ciclo espositivo "Geografie dello sguardo. Per una nuova iconografia dell'inclusione", ospitato presso il duomo di Massa (MS), in collaborazione con la diocesi di Massa e Pontremoli e il Premio San Domenichino, con il patrocinio della Regione Toscana. Oggi è partner istituzionale della Fondazione Primato, attiva nella tutela dell'opera dei Maestri italiani del XX secolo e nella valorizzazione dei linguaggi visivi dell'arte contemporanea.



CENTRO STUDI MILANO '900
 via A.F. Stella 15/5
 20125 Milano
 info@milano900.it
 www.milano900.it
 www.tempoearte.it

Paolo SCHIAVOCAMPO

Scultore e pittore, nato a Palermo nel 1924, riceve i primi significativi stimoli artistici a Roma, dove vive l'adolescenza fino all'università, quando si iscrive alla facoltà di Architettura. Durante questo periodo romano si avvicina all'astrattismo postcubista di Forma 1 e del Fronte Nuovo delle Arti, oltre a interessarsi alle poetiche informali di Afro e Alberto Burri. A Milano, dove risiede in pianta stabile dal 1948, prosegue gli studi in Architettura e parallelamente si iscrive prima all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha come maestro Bruno Saetti, poi all'Accademia di Brera, dove segue tra gli altri l'insegnamento di Giacomo Manzù. Dopo una stagione dedicata al confronto con le maggiori istanze espressive del momento, nel 1959 decide di aprire uno studio con il collega e

amico Gianni Brusamolino, col quale condividerà per i quattro anni successivi lo spazio di via Borromei. Si unisce spesso ai due anche Carlo Nangeroni, andando a formare lo storico terzetto che darà vita a un momento di ricerca unico nello scenario artistico milanese dell'epoca. È questo anche il momento in cui Schiavocampo si svincola dalla realtà visiva quale origine della creazione artistica e approda alla scoperta "nell'io profondo della vitalità primordiale necessaria per comunicare". Giunto a tale consapevolezza espressiva, nel 1963 prende il nuovo studio con Nanni Valentini e Pino Spagnulo. Nel 1964 si reca quindi a New York, dove con l'amico Salvatore Scarpitta lavora sulle carrozzerie di automobili da corsa: esperienza questa che lo conduce a meditare sulle forme aerodinamiche, che introduce come nuova grammatica plastica nel linguaggio della scultura. In questo periodo conosce anche l'ambiente avanguardistico della città e sarà la mostra dei collage del 1965 alla galleria Il Naviglio a tracciarne gli esiti formali. Da questo momento in avanti la riflessione sulle problematiche connesse al linguaggio plastico diventa il baricentro della

sua ricerca espressiva. Negli anni ottanta giunge così a fondare la Scuola di Scultura a Serre di Rapolano, in provincia di Siena, quale moderno modello di bottega, orientandone la ricerca artistica verso l'esplorazione della spazialità plastica. Infine negli attuali cicli *Cementi* e *Arazzi* torna il pensiero agli elementi primi di un linguaggio disadorno di segni e materiali prestabiliti, scegliendo la povertà dei mezzi espressivi come polveri, poliuretano, carta, solventi ecc. Cicli questi che si presentano ora come il precipitato della ricerca di tutta una vita e della sua tensione alla dimensione sovrastorica del linguaggio informale, qualità che ha acceso l'attenzione critica del Centro Studi Milano '900, il quale, col progetto curatoriale "La stanza dell'arte", ne ha illuminato i nuovi modelli semantici, offrendo una selezione rappresentativa del percorso definito dalle opere più recenti. Progetto che si è concluso con la grande mostra personale "Paolo Schiavocampo tra energia e Materia (2010-2016)" al Palazzo Ducale di Massa nel 2016.

(Redazione Centro Studi Milano '900)



Arazzo 5, 2014, tecnica mista su carta incollata su tela, 150 x 150 cm



GAGLIARDI GALLERY

Attiva sin dal 1978, la Gagliardi Gallery è attualmente una delle più affermate gallerie d'arte contemporanea di Londra. Da oltre trentacinque anni la galleria collabora con numerosi collezionisti, ai quali offre da sempre elevatissimi standard qualitativi, instaura e cura saldi e duraturi rapporti di reciproca fiducia con i propri clienti. La Gagliardi Gallery è oggi rinomata in quanto sinonimo tanto di qualità quanto di varietà: la vasta collezione di dipinti e sculture in esposizione permanente rivela infatti una singolare ampiezza di vedute e spazia da soggetti tradizionali quali i pae-

saggi toscani, le nature morte i ritratti sino alle più provocatorie manifestazioni dell'arte contemporanea. Ubicata a Chelsea, la galleria si trova in una delle aree più prestigiose e dinamiche di Londra ed è profondamente radicata nel clima cosmopolita di King's Road. La Gagliardi Gallery rappresenta numerosi artisti, dai giovani tanti emergenti ad affermati artisti di fama internazionale, le cui opere sono presenti in collezioni quali quella del Victoria and Albert Museum e della Tate Gallery.

Gagliardi Gallery
509 Kings Road London SW10 0TX
London
tel. +44 (0)20 7352 3663
www.gagliardigallery.org

Paolo STEFANELLI



Il Pirata, 2017, acrilico su tela, 30 x 40 cm



Nuovo surrealpino con forte vento da nord, 2016-2017, acrilico su tela, 100 x 150 cm



GAMeC CentroArteModerna

Il CentroArteModerna nasce ufficialmente nel 1976 in uno dei più bei lungarni di Pisa (lungarno Mediceo) a due passi dal Museo Nazionale San Matteo, e da allora ha sempre svolto con successo di critica e di pubblico molteplici attività in campo artistico ed editoriale, pubblicando edizioni d'arte e monografie dei maggiori artisti italiani come casa editrice Il Gabbiano – CentroArteModerna. L'inizio dell'attività è però da ricondurre alla metà degli anni quaranta quando il suo fondatore Nilvano Sbrana, responsabile di un'importante casa editrice pisana, inizia un viaggio affascinante nel mondo dell'arte e della cultura del secondo Novecento italiano curando cataloghi, monografie, edizioni d'arte per importanti artisti italiani ed entrando in contatto con critici, storici d'arte, galleristi e mercanti d'arte di maggior rilievo di quel tempo. Il GAMeC – CentroArteModerna, noto per gli ampi spazi espositivi (oltre 200 mq suddivisi in più ambienti) ha costituito da sempre un validissimo strumento di promozione artistico-culturale, divenendo per tutta la costa tirrenica (da Livorno a La Spezia) un vero e proprio contenitore multimediale e un punto di riferimento noto per la vitalità e vivacità nella programmazione artistica e culturale internazionale, oltre a luogo privilegiato di incontri finalizzati alla fruizione della cultura e dell'arte, considerata la sua ubicazione centralissima e facilmente raggiungibile. La filosofia della nuova direzione a cura di Massimiliano Sbrana è quindi quella di stabilire un utile e generale incontro tra tutti coloro che operano nel mondo delle arti (artisti, critici e collezionisti) e

di diffonderne la conoscenza e l'amore. Il CentroArteModerna da sempre opera su più piani tra casa editrice per collane editoriali e produzione cinematografica per la realizzazione di film con generazione di interessi nuovi nei confronti in particolare di artisti del secondo Novecento, l'organizzazione di mostre personali e tematiche (dalla Macchia alle più recenti espressioni contemporanee), promuovendo esposizioni di opere d'arte in collaborazione con altre sale pubbliche o private, convegni e giornate di studio su artisti emergenti del territorio. Da non dimenticare l'importante lavoro che il CentroArteModerna fa per le ultime generazioni, che spesso affida a giovanissimi critici, e la promozione di artisti italiani all'estero, che ha permesso di avviare interessanti rapporti internazionali. Molte le realtà artistiche italiane ed estere che seguiamo oltre alla vasta schiera di artisti toscani fine Ottocento – inizio Novecento (macchiaioli e postmacchiaioli).



GAMEC – CENTROARTEMODERNA
lungarno Mediceo 26
56127 Pisa
tel. 050 542630
info@centroartemoderna.com
www.centroartemoderna.com



Bonfiglio COSTETTI

"[...] La formula pittorica del Costetti mira a un toccante e rigoroso accordo, fra il linguaggio figurativo – in cui filtra la trasposizione del vero e del naturale – con esiti di pregnanza atmosferica, psichica e lirica, del soggetto dipinto. Vedute suadenti, esuberanti, rigogliose oppure silenti e languide: che vengono fissate sulla tela o sul 'foglio', come 'medium' di momenti meditativi e interiorizzanti. Il procedimento espressivo dell'artista, può dunque, essere definito 'naturalismo introspettico' [...]"
(Giannina Scorza)

"Complimenti al maestro Bonfiglio Costetti, vero colorista. Le tonalità di pastello danno una fine delicatezza alle sue opere."
(John T. Spike)

"[...] Bonfiglio Costetti e questa sua prima mostra umbra ne è la più valida testimonianza, si dimostra pittore solido, dotato di una forza espressiva che si manifesta con un linguaggio pittorico pienamente maturo e sapientemente realizzato."
(Luciano Lepri)



Omaggio a Piero della Francesca, 2010, olio su tavola, 30 x 40 cm



MUSEO D'ARTE E SCIENZA

MUSEO D'ARTE E SCIENZA
via Quintino Sella 4
20121 Milano
tel. 02 72022488
www.museoartescienza.com

Il Museo d'Arte e Scienza di Milano, dopo un'attività di oltre vent'anni, ha profondamente rinnovato il suo look espositivo nel 2012. Un accurato lavoro durato due anni che ha interessato oltre l'80% dell'intera superficie espositiva. Sito nel Palazzo Bonacossa, uno degli splendidi palazzi ottocenteschi di piazza Castello, il museo ha suddiviso in modo più razionale le sue esposizioni e i suoi spazi, adibendo le due sale superiori a mostre temporanee ed eventi culturali. Due luminosissime sale che, grazie alle quattro vetrine su piazza Castello e via Sella e ai 4 metri di altezza dei soffitti, rendono la location di grande respiro, di grande visibilità e adatta a ogni genere di allestimento. Al piano inferiore si estende invece il percorso sul riconoscimento dell'autenticità nell'arte e nell'antiquariato, il fiore all'occhiello del Museo, unico nel suo genere e fortemente voluto dal suo fondatore, il fisico Gottfried Matthaes. Nel 1990 egli acquistò questi spazi espositivi che, fino a oggi, restano l'unico esempio al mondo di museo dedicato all'importante tematica dell'accertamento dell'autenticità nell'arte. Affianca il lavoro museale un laboratorio scientifico interno al museo, la cui direzione, dal 1996, è affidata al figlio Peter Matthaes, dottore in Chimica e perito presso il Tribunale di Milano, dove viene sviluppato e consolidato il brevetto per la datazione spettroscopica degli oggetti in legno. Nel 2010, a vent'anni dalla fondazione,

cominciano i grandi lavori di rinnovamento: si è dato giusto spazio e rilievo alla collezione di arte buddhista. Da un'accurata selezione dei numerosi e notevoli pezzi provenienti da Thailandia, Birmania, Cina e Giappone, è scaturita la mostra permanente dal titolo "L'arte buddhista dell'Asia Orientale", considerata una tra le più belle raccolte italiane di area indocinese. Inoltre viene fondata l'Associazione Amici del Museo d'Arte

e Scienza, presieduta e diretta da Patrizia Matthaes, primogenita del fondatore, che ogni anno propone un ricco calendario di eventi prevalentemente incentrati all'incontro tra le diverse culture e al sostegno umanitario. È dunque grazie alla tenacia dei figli Peter e Patrizia che il Museo continua a rinnovarsi e aprirsi a nuove iniziative pur mantenendosi fedeli all'impronta e alla direzione lasciata dal padre.



Domenica CATALDO

“Sono nata e vivo a Palermo. Da che ho memoria ho sempre vissuto con i colori in mano, anche quando il lavoro mi portava verso campi operativi dove la contaminazione con questo tramite era impossibile. Fino a che, circa vent'anni fa mi sono ritrovata nel mondo magico della grafica pubblicitaria. L'illustrazione e la costruzione grafica stilisticamente sempre differenti, esigenze di un marketing perennemente mutevole, hanno alimentato la costante ricerca di novità e di cambiamento. È in questa voglia di sperimentarsi in nuovi ambiti che rientra il mio recente interesse per il ritratto, esplorato sempre con note giocose e con una grafica riconducibile al mio stile. Questa nuova produzione si affianca a quella “abituale” in cui frammenti del passato, memorie, culture popolari, poesie e canzoni si mescolano dando luogo a opere impregnate di note ludiche e nostalgiche nello stesso tempo. Le immagini si disgregano in figure sfocate, sottolineate da un lettering preciso e squadrato, oppure si presentano perfette esse stesse e allora vengono quasi corrose dai graffi. Nei ritratti invece l'equilibrio formale cambia radicalmente, l'elemento figurativo diventa protagonista per consentire di viaggiare sempre attraverso i colori anche oltre la fisionomia del visibile.”

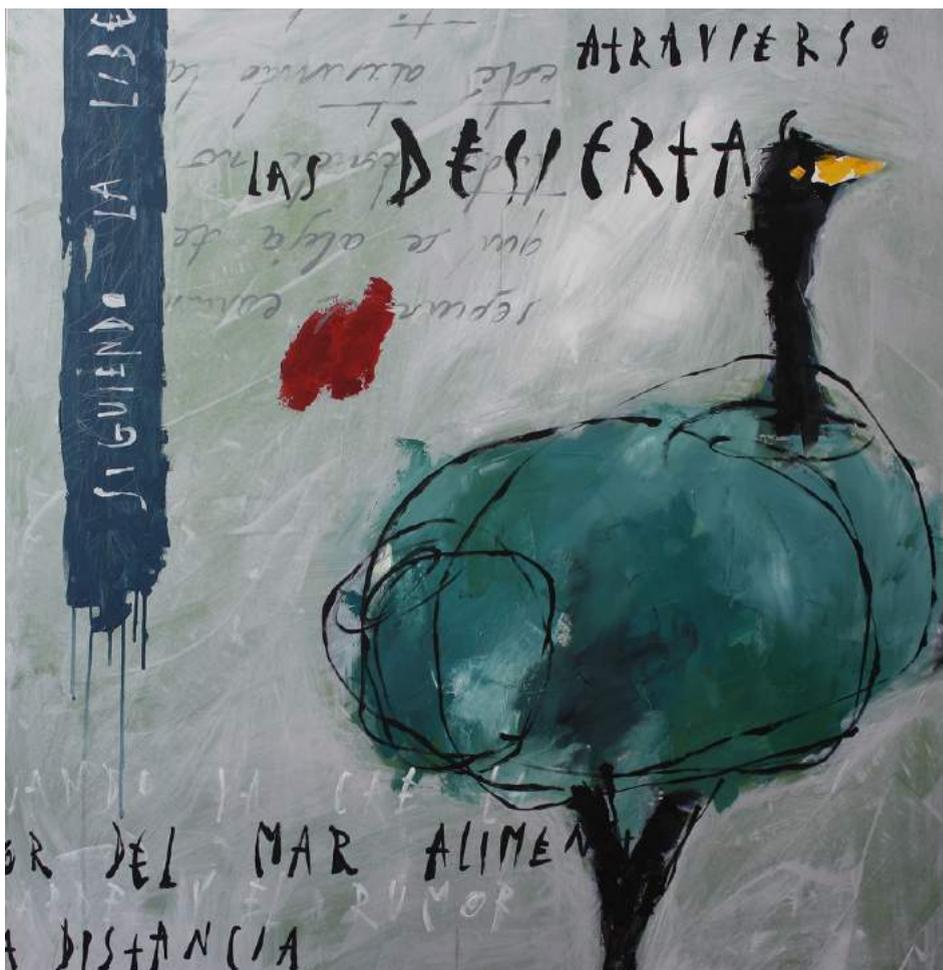
(Domenica Cataldo)



Barbara, 2017, tecnica mista, 40 x 40 cm



Domi 1, Autoritratto (particolare), 2017, acrilico, 30 x 30 cm



Desiertas (particolare), 2013, acrilico, 120 x 100 cm



PINACOTECA REPOSSI

Nel 1966, con d.p.r. n. 624, nasce la Fondazione Biblioteca Morcelli – Pinacoteca Repossi, così denominata in ricordo dei fondatori della biblioteca e della pinacoteca: rispettivamente, Stefano Antonio Morcelli (1737-1821), gesuita, insigne classicista e antichista, e Pietro Bartolomeo Repossi (1776-1854), avvocato e professore di Lettere. Si tratta di una realtà complessa e composita che spazia dagli archivi alla biblioteca storica; dal museo all'auditorium e alle sale per esposizioni temporanee. La Biblioteca Morcelliana, costituitasi attorno al lascito di Morcelli (1817) e arricchitasi nel tempo, grazie a donazioni private e pubbliche, consta di circa 70.000 volumi a stampa, tra cui cinquantotto incunaboli, migliaia di cinquecen-

tine e di edizioni del XVII-XVIII secolo. Impreziosiscono la raccolta manoscritti, pergamene, archivi pubblici e privati del XIII-XX secolo. Nel 1854 l'avvocato Repossi lega alla Biblioteca Morcelliana la sua ricca collezione d'arte: è l'origine del museo. Attualmente la Pinacoteca conserva un prestigioso patrimonio artistico-culturale, con opere varie per cronologia, materiale e tecnica, stili e autori: 300 sculture (dal XVI secolo al contemporaneo); oltre 500 dipinti che spaziano dal XV al XXI secolo; 3500 incisioni (XV-XXI secolo), tra cui la rarissima e splendida stampa di Antonio Pollaiuolo *La battaglia degli ignudi*; un migliaio di calchi di medaglie e cammei in gesso; medaglie commemorative in oro, argento e bronzo; mobili, porcella-

ne e cineserie pregiate. Fra le sculture splendide le opere neoclassiche del ravennate Gaetano Matteo Monti: *Igea e Angelica e Medoro*; al XV secolo risale la scultura lignea di Clemente Tortelli *Dio Padre*. Fra i dipinti si annoverano tele di pittori dell'area lombardo-veneta (tra cui un *Ecce homo* attribuito a Tiziano), ma anche tele seicentesche attribuite a Diego Velázquez e a David Teniers il Giovane. Splendida è la raccolta (un'ottantina di opere) della pittura ottocentesca italiana. Rarissima la collezione di icone (sessantuno tavole del XV-XX secolo). La gipsoteca, i laboratori didattici, l'auditorium, il Gabinetto stampe e la Sala delle stampe, i cortili per eventi all'aperto e i depositi completano lo spazio museale.



FONDAZIONE BIBLIOTECA
MORCELLI-PINACOTECA REPOSSI
via Bernardino Varisco 9
25032 Chiari (Brescia)
tel./fax 030 7000730
fondmorcellireposi@libero.it
www.morcellireposi.it,



Gina MARZIALE

"Gina Marziale è un'artista che, pur avendo accumulato un'esperienza varia e vasta, ha saputo mantenere una freschezza di approccio e una spontaneità che l'hanno collocata in una posizione singolare nel panorama attuale dell'arte italiana. Le sue figurazioni hanno sempre avuto il carattere della generosità e dell'apertura verso orizzonti spirituali particolarmente elevati e, nel contempo, vicini alla sensibilità di cia-

scuno di noi. Le sue diverse fasi, attestate da una sequenza di mostre importanti che l'hanno vista presente in contesti. Importanti in Italia e all'estero, sono tutte unificate da un forte afflato emotivo pur dominato da un severo controllo della forma, un modo di fare che ha contribuito a renderla figura molto apprezzata e stimata nella molteplicità delle esperienze [...]" (Claudio Strinati)

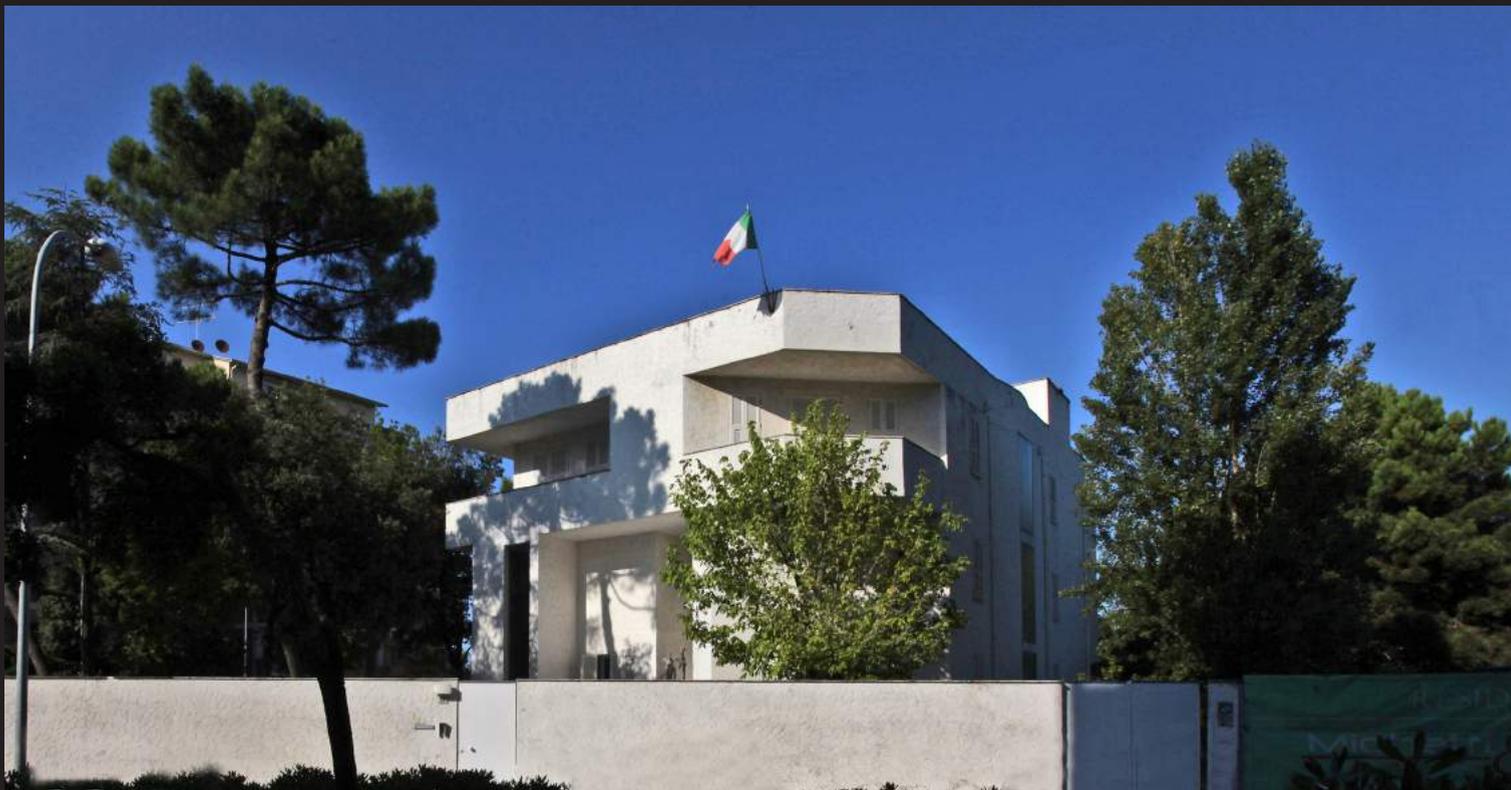


Embrione, 2012, acrilico e olio su tela, 100 x 100 cm

SPE
CIALE

ISTITUZIONI

CASA MUSEO REMO BRINDISI



CASA MUSEO REMO BRINDISI
Comune di Comacchio
via Nicola Pisano 51
44029 Lido di Spina (Ferrara)
www.casamuseoremobrindisi.com



Esterno

Enciclopedia d'Arte Italiana

Catalogo Generale Artisti dal Novecento ad oggi